

Santo Giunta

Un percorso del fare

Architetture per punti nelle occasioni del progetto



Presentazione di Marcello Pizzarella

STRADEPERCORSE

Santo Giunta

Un percorso del fare

Architetture per punti nelle occasioni del progetto

L'idea di questo libro si fece strada poco tempo fa, quando con alcuni amici ne ho discusso i contenuti e la struttura. Voglio citare in particolare: Marcello Panzarella per gli incoraggiamenti e consigli, Isabella Daidone, Antonio Minutella, Domenico Scirica per avermi suggerito di continuare a cercare, a dare spazio, a saper riconoscere ... *un percorso del fare*. (S. G.)

Santo Giunta
Un percorso del fare
© 2012 Edizioni Arianna
ISBN 978-88-89943-89-2

Collana: STRADEPERCORSE

Prima Edizione Giugno 2012

Stampato in Italia da
Fotograf s.n.c. Palermo

Edizioni Arianna
Via Zefiro, 1
90010 Geraci Siculo
Tel. 0921-643378

www.edizioniarianna.it
e-mail: info@edizioniarianna.it

DIRITTI RISERVATI

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. La riproduzione di qualsiasi parte del testo è vietata, salvo consenso scritto dell'Editore.

Indice

Un percorso del fare

Presentazione <i>di Marcello Panzarella</i>	7
Introduzione	11
La fattoria dell'ozio creativo	15
Orti dell'ozio creativo per VEMA	23
Ambienti urbani	33
La spiaggia/parco	43
Nuove centralità	53
Un sistema di piazze a Paceco	57
Al margine del centro	61

Presentazione

di Marcello Panzarella

L'architettura di Santo Giunta si caratterizza, già a prima vista, per la chiarezza e nettezza dell'impianto e per la capacità di rimettere in circolo nel progetto, rielaborandoli in modo originale, materiali differenti, provenienti dalla storia dell'architettura e della città. Può esserne un esempio il "ponte" progettato per l'insediamento della Fossa Monaco a Bagheria, che rielabora i concetti base del ponte abitato, riprendendo ed emulando alcuni esempi illustri della storia della città, quali il ponte di Rialto a Venezia o il ponte Vecchio di Firenze.

Prima di tutto, però, quella di Giunta è un'architettura delle relazioni, che vengono istituite dal progettista selezionandole all'interno della molteplicità del reale, secondo un orientamento che tiene conto da una parte delle esigenze del programma e dall'altra delle situazioni emergenti nel contesto. Esempio di ciò potrebbe essere nella sua opera il modo scelto per insediare, a Castelvetro, la nuova sede degli uffici comunali, dove l'elemento ordinatore, che coincide con l'edificio maggiore, è determinato come limite del già costruito nei confronti di uno spazio aperto, già agricolo, preservato e destinato a parco: in questo caso un simbolo importante della lotta dello Stato contro la mafia (il terreno è stato confiscato a Francesco Geraci, prestanome di Salvatore Riina).

Nella progettazione di Santo Giunta ha rilievo anche l'attenzione per le gerarchie interne dell'architettura, dove un elemento dominante trae forza e significato dalla presenza di una serie di elementi minori, funzionalmente sempre ben identificati, che ne accompagnano la presenza e ne definiscono l'articolazione. Ciò è molto evidente nell'opera già citata di Castelvetrano, che è anche quella che ha ottenuto i maggiori riconoscimenti (Primo Premio "Quadranti d'Architettura" 2008, Finalista alla "Medaglia d'Oro" nel 2009/2012, Primo Premio "Ance Catania" 2009, esposizione alla 12^a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, Padiglione Italia, 2010), nella quale il programma costruttivo, la cui realizzazione non è ancora conclusa, prevede la sistemazione di un popolo di edifici bassi, che "complicano" lo spazio circostante e ne rendono sensibile il carattere urbano. La strategia che governa la composizione è soprattutto affidata ai percorsi orizzontali, secondo l'insegnamento di Pasquale Culotta, per il quale il principio insediativo era sempre fortemente determinato dalle direzioni dei percorsi urbani che conducono al sito dell'intervento, e dal loro intreccio, o congegno, all'interno dell'architettura.

Un altro carattere costante nella progettazione di Santo Giunta si mostra nel progetto prodotto per il concorso di idee per il lungomare di Mondello (2007). Qui egli opera un ribaltamento delle impostazioni predefinite, svelando le opportunità che un ragionamento libero da pregiudizi sa offrire al progetto urbano. In questo caso l'attenzione del progettista non si concentra solo sul lungomare, dove propone alcune soluzioni puntuali, ma si rivolge soprattutto ai terreni giacenti alle spalle dell'edificato, una vasta area di proprietà regionale nella quale egli individua una risorsa importante per gli scopi del progetto; attraverso la collaudata strategia dei percorsi, questa viene collegata col lungomare e destinata ad ospitare una serie di attività tipiche di una stazione turistica importante, con in più una dotazione di rilievo, poiché, in ragione della sua collocazione e orientamento, vi è possibile godere del sole durante tutto l'arco della giornata,

fino al tramonto. Un altro carattere di questa architettura è legato all'uso delle "dune", ovvero sollevamenti o movimenti sistematici del suolo, che servono a definire aree omogenee ai fini del progetto, e a legare l'intervento al contesto, talora "saltando" gli elementi prossimi più scomodi, per guardare le qualità del più distante. Si potrebbe menzionare come precedente specifico di questa operazione l'intervento di Minissi a Selinunte, ma c'è, forse, anche la memoria dei dispositivi ad *ha-ha* elaborati dall'arte dei giardini nella realizzazione dei parchi patrizi, nell'Inghilterra e nella Francia del '700.

La sapienza disciplinare sedimentata nell'architettura della città storica fa certo parte del patrimonio di figure cui Santo Giunta attinge anche in occasioni apparentemente minime, come l'intervento nella piazza di Paceco (Trapani), dove lo spazio indifferenziato risultante dalla sottrazione di due isolati dal semplice reticolo urbano, è trasformato in un luogo assai articolato, in cui la Chiesa Madre guadagna un'ampia scalinata d'accesso e un sagrato inedito, mentre il resto della piazza si dota di un nuovo volume, posto come elemento di misura nei rapporti tra figura e sfondo, secondo una serie di esempi assai frequenti nella storia della città, non solo in Italia; in questo caso, al nuovo volume è attribuita una funzione di servizio (un piccolo bar) insieme col compito di fungere da belvedere in sommità, per godere la vista del mare e delle saline, prossime all'abitato, ma nascoste alla vista dalla compattezza del costruito. Questa serie di congegni, mosse, minimi e intelligenti "espedienti", descrive una particolare attitudine, felicemente "opportunistica", che distingue Santo Giunta nel suo dare senso al progetto, per la quale ogni parte di esso non è solo occasione o funzione a se stante, ma sempre gradino, strumento, per la costruzione di un senso più generale o complessivo. Fin qui le occasioni correnti del progetto. C'è stata però, nell'esperienza dell'architetto, un'occasione più particolare, che gli ha offerto l'opportunità di cimentarsi con una spinta più in avanti del pensiero e con l'elaborazione concettuale di un modo suo proprio di porsi nei confronti della città e

delle sue prospettive contemporanee; un'occasione che egli ha colto in pieno, in modo originale, lucido e creativo: si tratta di VEMA. L'esperimento di VEMA (2006) ha consentito a Santo Giunta di focalizzare più questioni, sia interne alla composizione e alla tettonica dell'architettura, addirittura collocate nel suo cuore recondito, sia emergenti al contorno del progetto, nel territorio complesso in cui esso fa luogo alle relazioni umane. Il gioco tra la regola e la sua destrutturazione si mostra evidente nel modo in cui la maglia di VEMA, studiata da Franco Purini, si frantuma nella porzione di città in cui è chiesto a Giunta di intervenire. Tale frantumazione in qualche modo sopraffà gli edifici residenziali, che tuttavia mantengono l'orientamento e la scansione rigorosa dettati dalla maglia, mentre un nugolo di volumi minori si inframmezza ad essi, poggiandosi su una lieve altura artificiale che fa da suolo agli uni e agli altri. Ma il popolo di frammenti che si affolla attorno alle residenze costituisce giusto la sede in cui collocare una serie di funzioni che articolano e arricchiscono l'immaginazione di modi e stili di vita nuovi e consapevoli: ne sono esempio, per tutti, i cosiddetti "orti dell'ozio creativo", strumenti per la costruzione di una nuova scena urbana e domestica, dove mettere in atto o praticare idee quali il rapporto tra produzione e consumo a "Km. Zero", i gruppi d'acquisto solidale (GAS), il vicinato elettivo o la *garden community*. Di fatto, con questo libro di poche pagine, dense e scelte con cura, Santo Giunta ci mette fulmineamente di fronte all'evidenza che un'architettura netta, seria, priva di fronzoli, può ancora servire alla vita della comunità, rimanendo certamente consapevole delle proprie radici antiche e complesse, ma rivolgendo comunque uno sguardo al futuro, ottimista, aperto, percettivo. Il modo in cui egli lo fa è tipicamente moderno, lavorando per punti, ma allo stesso tempo sforzandosi di individuare fili rossi possibili, capaci di dare senso, in prospettiva, al succedersi di occasioni disparate, per costruire in ogni caso una visione sistemica, che si fa evidente nell'osservazione del suo spessore complessivo.

Introduzione

L'architettura è lo scenario e la premessa della vita collettiva. L'obiettivo principale di questo libro è l'identificazione e l'approfondimento dei rapporti nello spazio costruito che si vive e si percepisce con le sue varianti tipologiche e morfologiche; il capire come la qualità architettonica potrà contribuire a modificare il senso e il valore delle parti già costruite. Intorno ad essa, con dinamiche autonome e differenti, si sviluppano nuovi paradigmi, che possono essere gli strumenti di una possibile metodologia per l'azione progettuale.

Nel processo che auspichiamo, dobbiamo saper riconoscere e individuare ambiti nei quali la riconversione della città contemporanea tende a prevalere e dove qualsiasi intervento, anche di piccola scala, dovrà misurarsi con idee su nuovi paesaggi e microclimi. La prospettiva è di guardare le questioni del progetto con un approccio interdisciplinare per sperimentare la creazione di luoghi in cui diverse competenze sono coinvolte in dialogo. È uno sguardo dal forte potere soggettivizzante che ha un duplice ruolo quello in cui si è soggetti e quello in cui si è oggetti di riflessione. È uno sguardo che non si limita a registrare passivamente una realtà già data. È una descrizione, scomposizione/ricomposizione dove le verificate risorse urbane indicano nuove potenzialità che l'architettura nel suo farsi dovrebbe

saper cogliere e trattare. Sono considerazioni che sembrano apprezzare nuovi rapporti con le forme dello spazio costruito, testimonianza di modi diversi di concepire il rapporto servizio/funzione e quindi lo spazio tra loro concatenato. Nello specifico bisogna andare oltre l'ambito puramente disciplinare che non implica solo l'atto del vedere, e quindi l'agire progettuale come atto solitario, ma anche il saper riconoscere, descrivere e attivare un gioco reciproco con tutti gli attori del progetto per la trasformazione del costruito e la riconfigurazione di spazi ad uso pubblico capaci di assorbire organicamente le contraddizioni. Lo spazio costruito si trasforma in un insieme di interrelazioni legate al rapporto servizio/funzione in modo tale da non produrre esiti scontati. Ho raccolto qui di seguito i risultati di alcune esperienze di progetto dell'architettura, che in alcuni casi hanno dato luogo a edifici realizzati e che nel complesso descrivono una tensione e un'attenzione per il progetto come attività eminentemente relazionale, non isolata in splendida solitudine, ma "compromessa" al reale e però sempre orientata alla ricerca della qualità. (SG)

Un percorso del fare

Architetture per punti nelle occasioni del progetto

amate l'architettura, la antica, la moderna

*amate l'architettura per quel che di fantastico, avventuroso
e solenne ha creato – ha inventato – con le sue forze
astratte, allusive e figurative che incantano il nostro spirito
e rapiscono il nostro pensiero, scenario e soccorso della nostra
vita*

*amatela per le illusioni di grazia, di leggerezza, di forza, di
serenità, di movimento che ha tratto dalla grave pietra, dalle
dure strutture*

*amatela per il suo silenzio, dove sta la sua voce, il suo canto,
segreto e potente*

*amatela per l'immensa gloriosa millenaria fatica umana che
essa testimonia con le sue cattedrali, i suoi palazzi e le sue
città, le sue case, le sue rovine*

Gio Ponti, 1957



La fattoria dell'ozio creativo

Paradossalmente riscopriamo ai margini della città di Bagheria la permeabilità di un paesaggio "dimenticato" (la sella Monaco) che, una volta bonificato, si trasforma attraverso il nostro progetto in un parco autogestito dagli abitanti (la fattoria dell'ozio creativo) con orti, campi (non solo per giocare) e spazi per la collettività (il ponte costruito) per dare risalto all'unità del reale. I segni, osservati sul sito, sono stati indizi che hanno confermato le intuizioni emerse dallo studio degli elaborati European. Il progetto si articola su due generi di obiettivi, il primo a scala urbana e il secondo più strettamente connesso alle richieste specifiche del concorso. In relazione alla viabilità, la "sella" rappresenta una soluzione di continuità tra la città esistente e quella prevista dal PRG. La città interrotta viene così ricucita dalla previsione progettuale di un ponte, mezzo di collegamento funzionale: le automobili lo attraversano per raggiungere lo svincolo più vicino. In questa parte di città prossima alla campagna residua, i piani terra delle case sono adibiti a piccole attività commerciali, ultimo baluardo vivibile dove le persone possono incontrarsi; dall'altra parte orti, agrumeti, disposti secondo una maglia rurale scandita nello spazio dalla presenza di depositi per gli attrezzi. Nell'eterogeneità e fragilità del tessuto urbano circostante si individuano alcuni elementi di rilievo, come le case Monaco (che necessitano di un restauro capace di interpretare le esigenze dei suoi utenti) e l'architettura/ponte.

2003 - *European 7*

Riqualificazione urbana

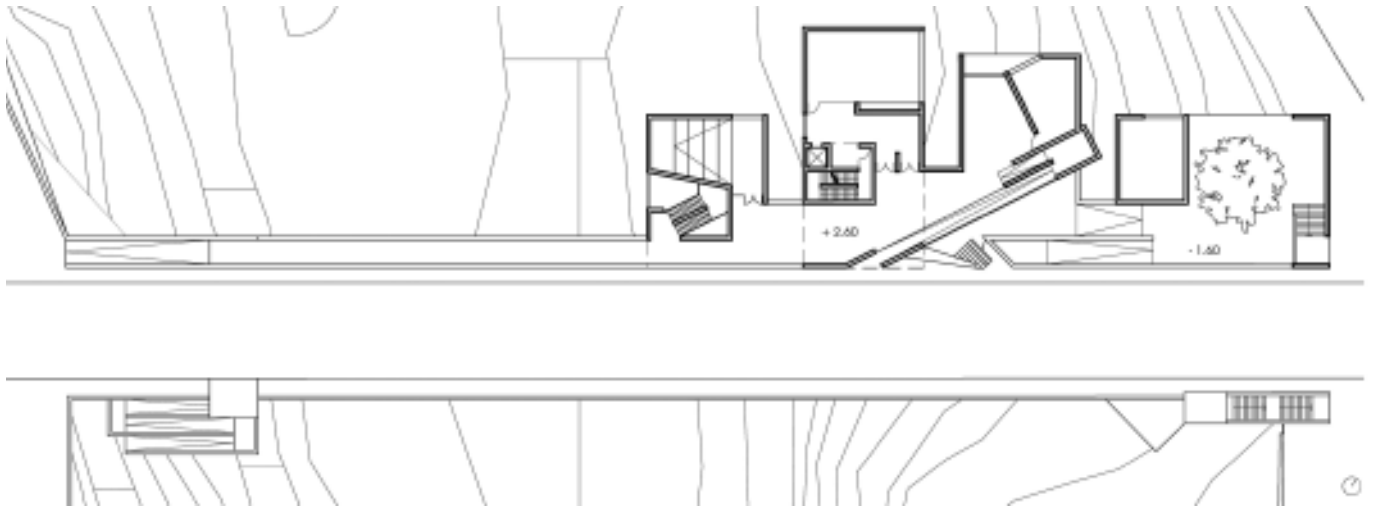
Progetto:

Santo Giunta (capogruppo),
con Giovanna Di Felice, Valeria Costantino, Santo Domina, Rosanna Giannetto, Daniela Inzerillo, Francesco Manfrè, Valeria Marguglio, Federico Pensovecchio, Sebastiano Raimondo.

località:

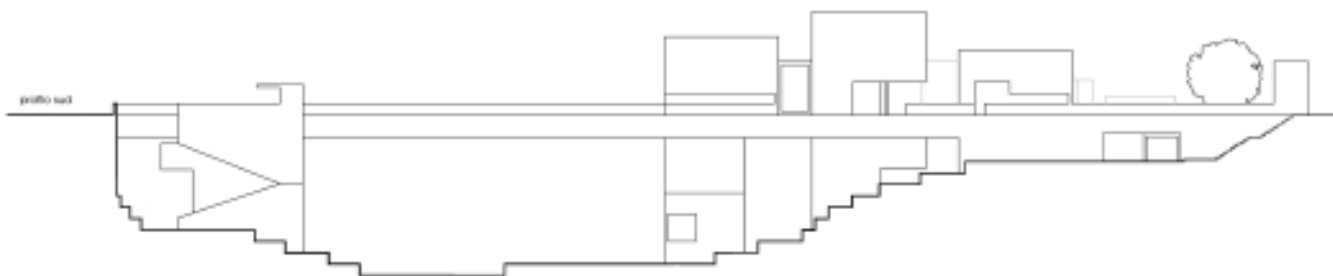
Bagheria (PA)





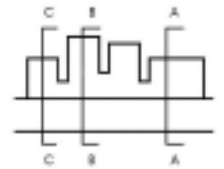
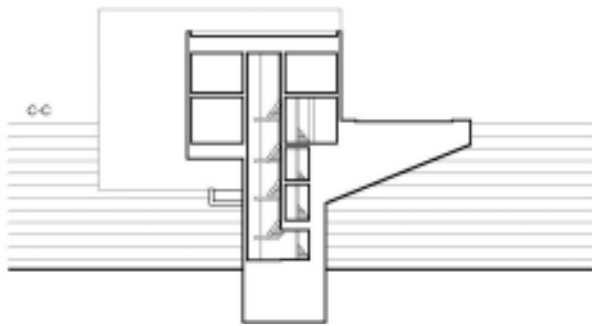
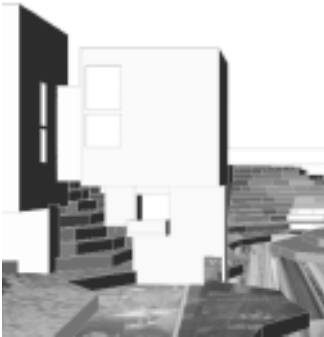
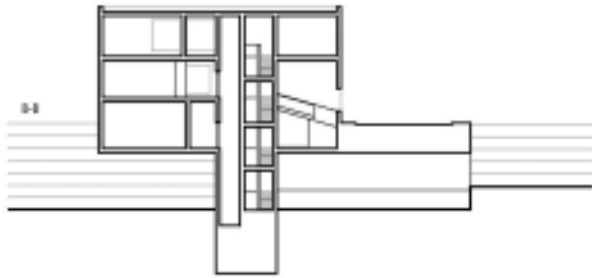
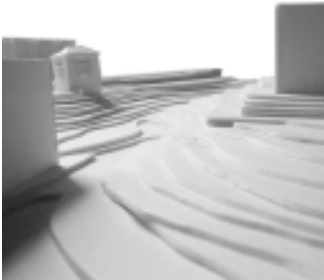
Abbiamo individuato nel “precedente” ponte di Rialto a Venezia il luogo della continuità spaziale tra le due sponde. L'idea tipologica del ponte con le sue botteghe che si aprono verso l'interno informa anche il nostro edificio specialistico. La riflessione su questi spunti, raccolti tra realtà e memoria progettuale, ha indirizzato le nostre proposte d'intervento. Abbiamo adottato un metodo rivolto a scoprire forme di vivere e abitare legate al contemporaneo nella società del tempo libero. L'incipit trae spunto dall'otium dei latini. Scrive Cicerone: “... nihil est populare, quam pax, tranquillitas, otium...”, (non c'è niente di tanto gradito al popolo quanto la pace, la tranquillità e l'ozio). L'ozio è visto come valore positivo, quindi creativo. Nella nostra contemporaneità il concetto di "ozio creativo" è stato ripreso da Domenico De Masi, il quale sostiene che proprio nel momento in cui la globalizzazione, la *net economy* cospirano a favore di una vita stressante, appare sempre più chiaro che la società frettolosa è giunta al suo acme e un nuovo ciclo vitale dovrà cominciare. Infatti, nel volgere di questi anni, si è osservato un cambiamento relativo alla durata del tempo lavorativo. Si preferiscono i luoghi del tempo libero (palestre, pub, biblioteche) dove incontrarsi per raccontarsi o per svolgere attività ludiche o sportive per tenersi in forma. Della società bisogna scoprire le esigenze reali, tenendo conto che tutti siamo coinvolti in uno sforzo di progettazione permanente connesso con le necessità reali e

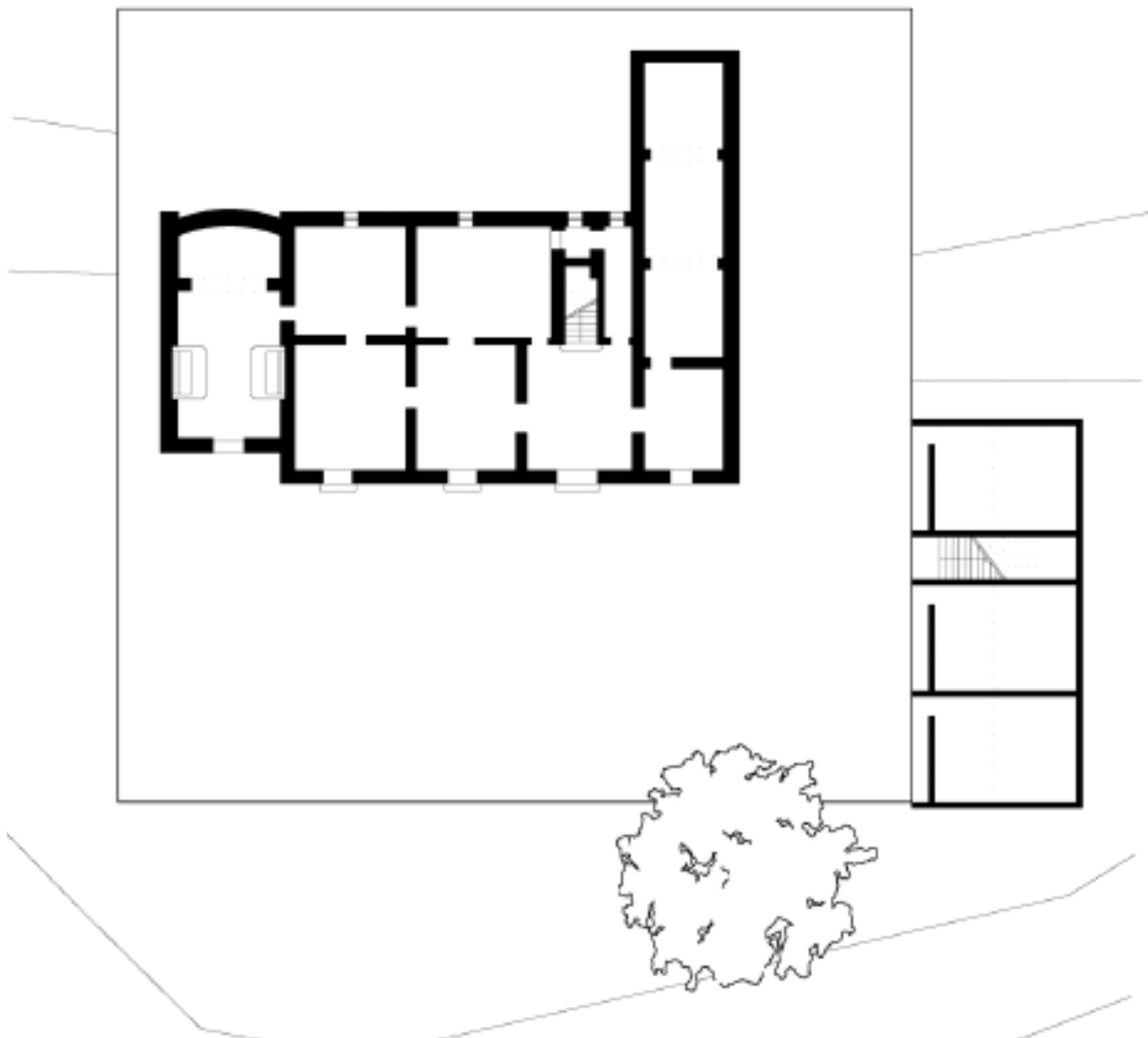
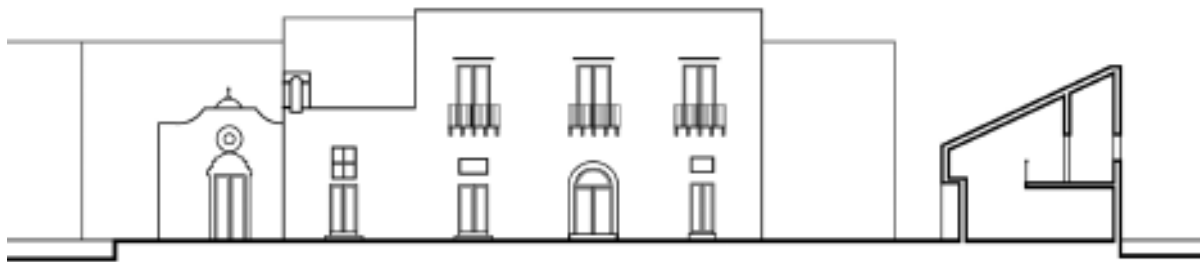




con desideri quotidiani proiettati in un futuro sostenibile. I contadini organizzavano e davano forma al paesaggio agricolo, in una società ancora non troppo specializzata. Essi erano i protagonisti della trasformazione dello spazio che circondava la città. I frammenti di questo territorio, oggi delimitato da edifici, sono le tracce che restituiscono il *"continuum"* del tempo. Di questo esistente costruito, e divenuto di recente palesemente eterogeneo, il progetto propone una ricomposizione, attraverso pochi segni essenziali e con interventi a basso costo che ricuciono il contesto attribuendogli nuovo senso. La *"fattoria dell'ozio"* riformula una condizione oggi caratterizzata dalla mancanza di dialogo tra culture, pratiche e valori diversi, vissuti esclusivamente nella solitudine quotidiana. La realizzazione di una struttura *"aperta"*, votata all'ozio creativo, unita alla trasformazione degli orti e dei giardini in parco pubblico, ridefinisce, con l'istituto del no-profit, nuovi spazi per gli abitanti. Questi spazi agricoli, coltivati e gestiti dagli abitanti di mezza età, diventano luoghi d'aggregazione sociale e possono contribuire nel tempo alla costruzione di un paesaggio produttivo: parco-campagna / fattoria dell'ozio creativo. La *"sella Monaco"* con la sua complessa orografia occupata dagli orti (lingue di terra da 1000mq), dagli agrumeti e dai piccoli depositi degli attrezzi da lavoro (lanterne di luce), danno vita ad un processo di trasformazione organico che viene confermato nel progetto.

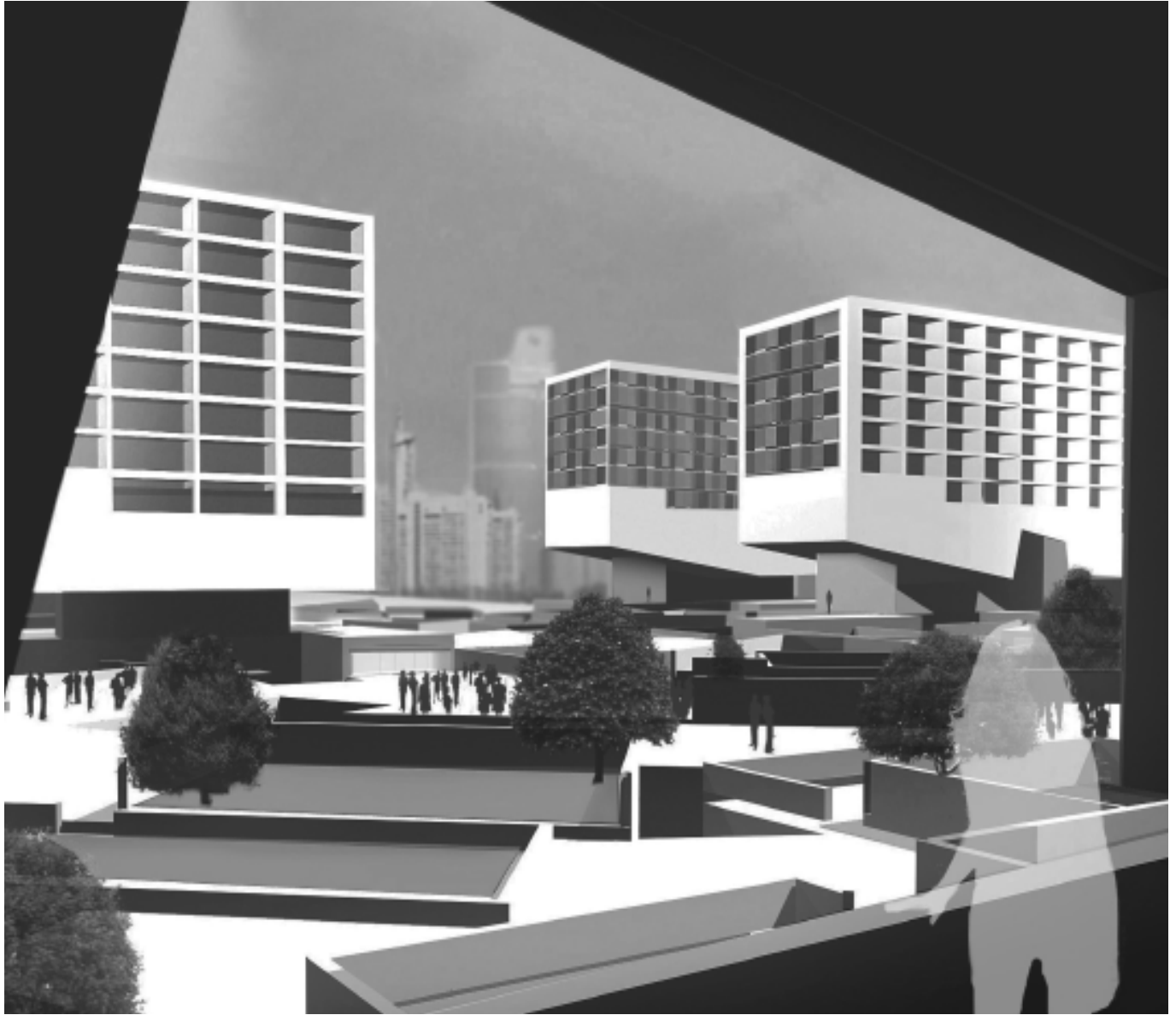






L'architettura ponte diventa elemento di collegamento verticale con il parco, contenitore di servizi, laboratori ludici, attività di trasformazione. Un luogo dell'educazione e apprendimento per quanti vogliono riscoprire i valori dell'ecologia. La struttura è in calcestruzzo, è rivestita da lastre forate in acciaio che consentono la permeabilità visiva a livello intermedio e lungo gli angoli dell'edificio, secondo un effetto di trasparenza che varia a seconda dell'ora, del giorno e della posizione dell'osservatore. Il ponte ospita due carreggiate carrabili, separate dalla pedonalità, garantendo così una circolazione di massima sicurezza. Le case Monaco (accesso est alla fattoria) individuano le attività ricreative e culturali per costruire strutture "aperte" capaci di contenere nuove forme di aggregazione. La conformazione morfologica della "sella" definisce un ambito che rimale celato a chi abita nelle vicinanze. Questa sensazione ci ha guidato nel percorso progettuale. Infatti abbiamo voluto insistere sulla visione dello spaesamento che si prova sostando all'interno della fossa, un luogo in cui si ha la possibilità di oziare in modo creativo. La valutazione dell'attuale sistema di spazi pubblici, il loro stato di fruizione, la loro riconoscibilità, il sistema della mobilità, la classificazione delle strade, sono elementi focali per la riqualificazione dell'area. All'accettazione della città incompiuta e provvisoria, si contrappone la nostra ricerca che individua come metodo di lavoro l'appropriazione di una città attraverso la connessione per punti con architetture vivibili che soddisfano le esigenze di qualità ambientali e naturali. L'area del progetto insiste in una zona ai margini di Bagheria, in una sella, tra la ferrovia e l'autostrada A/19. All'interno della trama urbana è possibile riconoscere molti tessuti e materiali leggibili come gli strati di uno scavo archeologico: edifici pubblici e residenziali, interstizi e soglie. Il rinnovamento urbano nella nostra contemporaneità avverrà attraverso la valutazione dell'identità del luogo. Il programma riguarda la realizzazione di una fattoria dell'ozio, come edificio aperto sul ponte, il restauro delle case Monaco ed un parco con percorsi sul letto della fiumara. Si ipotizza un parcheggio ad est, attraverso il ridisegno del suolo; tra i giardini dell'ozio si inseriscono i percorsi che diventano elementi strutturanti per la fruizione del parco / fattoria dell'ozio creativo. (SG)





Orti dell'ozio creativo per VEMA

La città è lo spazio dell'abitare e l'architettura è prima di tutto residenza e dimora dell'uomo che concorre alla realizzazione degli insediamenti urbani. È paradossale, ma nella città a noi contemporanea, in modo spontaneo, ci ritroviamo sempre più spesso tra macchine e motorini a consumare un pasto veloce. Le strade chiuse al traffico, le isole pedonali e i larghi marciapiedi ospitano l'ora dell'aperitivo. Spazi "modellati" dalla gente che li vive, ma spostandoci dal centro urbano verso il quartiere che ospita le nostre notti, siamo accolti da una desolazione profonda. Siamo aggrediti dalla sensazione di essere nella terra di nessuno. Dalla *Ville Radieuse* ci immaginiamo prati tra gli edifici della città. Ma come progettarli? Come gestirli? Con quali costi? La strategia per i nuovi spazi liberi di Vema deve coinvolgere l'interesse degli abitanti che, come tutti, avranno del tempo libero per dedicarsi all'ozio creativo.¹

Per Vema abbiamo considerato il valore dello spazio tra le cose e quindi il legare gli elementi singoli, senza soluzione di continuità. Mediante questa strategia, attenta ai nuovi desideri dell'abitare, il progetto predispone luoghi per far scoprire il valore collettivo degli spazi urbani. L'attacco a terra delle unità d'abitazione/uffici è confermato dall'andamento morfologico del suolo che, attraverso piani leggermente inclinati o bassi terrazzamenti, sale di quota verso il centro degli isolati. La continuità pedonale si articola tra gli orti e le piccole

2006 - VEMA (Verona/Mantova)

10. Mostra Internazionale di Architettura, Biennale di Venezia, Padiglione Italiano, curatore Franco Purini.

Gli orti dell'ozio creativo

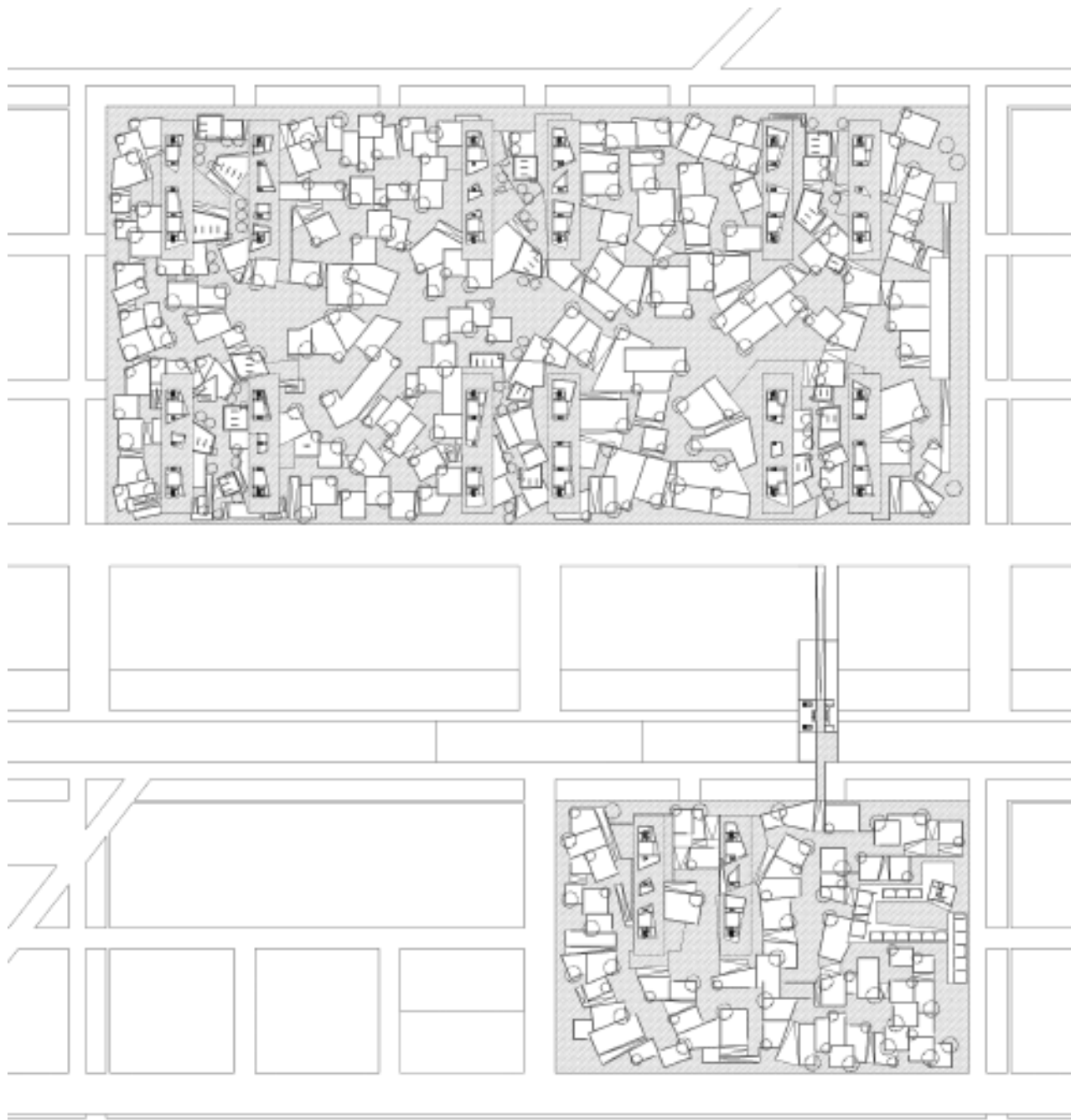
Progetto:

Santo Giunta

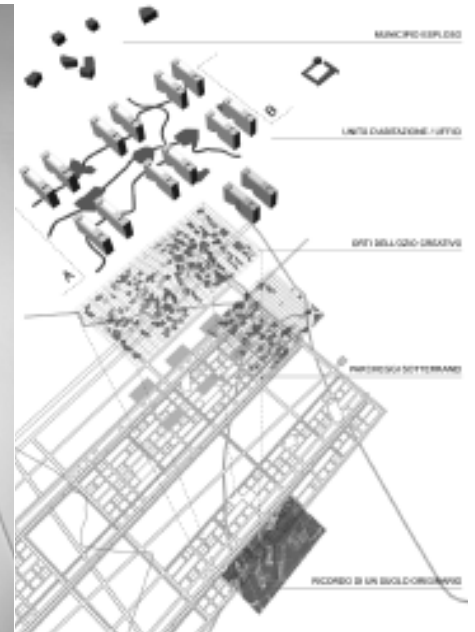
collaboratori Viola Avvento, Mariano Capitemmino, Giuseppe Cardillo, Francesca Crocco, Domenico Falcetta, Andrea Liguori, Massimiliano Masellis, Sebastiano Raimondo, Giampiero Riggio, Riccardo Scalisi, Domenico Scirica, Fabio Vella, Calogero Vetro

Artista invitato:

Croce Taravella



0 100 mt



attività commerciali. Qualche auto elettrica percorre questi spazi, per trasportare alimenti o sacchi di concime, per fornire servizi di assistenza o per la passeggiata dei diversamente abili. Questi luoghi ospitano il divertimento, *l'otium*, il lavoro e il tempo libero.

Ogni abitante può gestirne un "pezzo" (ogni orto misura mediamente 18,00x18,00 m), costruirsi un proprio percorso, stabilire gerarchie d'uso del suolo e interpretarne gli spazi.

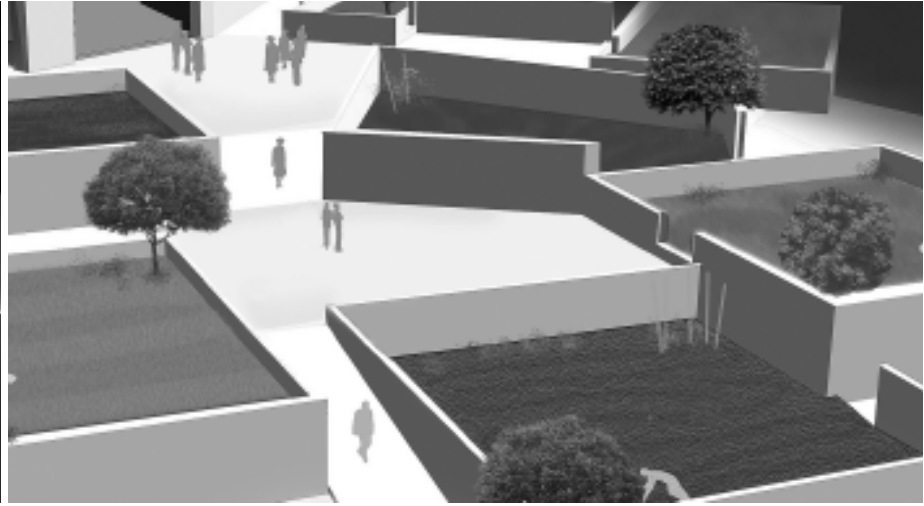
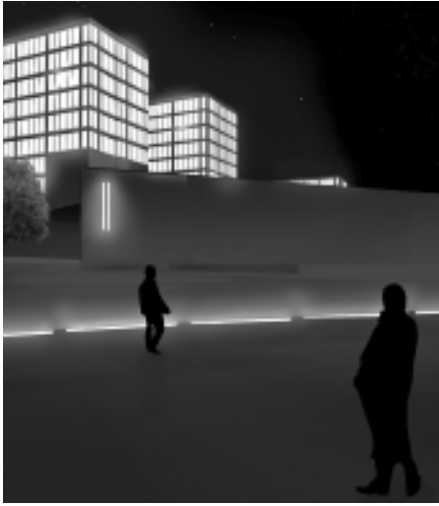
Gli orti definiscono lo spazio pubblico, disegnano i percorsi dove camminare, sostare, leggere il giornale o prendere un caffè. Qui si intrecciano i flussi che legano le diverse attività coordinate (come quella del municipio) alle altre parti della città ("A" e "B"). In questo suolo urbano alloggianno i canali di aerazione, di illuminazione e la risalita dai parcheggi sottostanti.

I percorsi dello spazio pubblico si snodano dentro un sistema di micro-strutture di servizi, veri e propri luoghi di forte scambio informativo ed emotivo tra la città e i suoi abitanti, sia di giorno che di notte, quando le fibre ottiche installate nella pavimentazione e la luce che esce dai muri illuminano lo spazio pubblico.

La gestione degli orti² sarà affidata alla comunità residente.



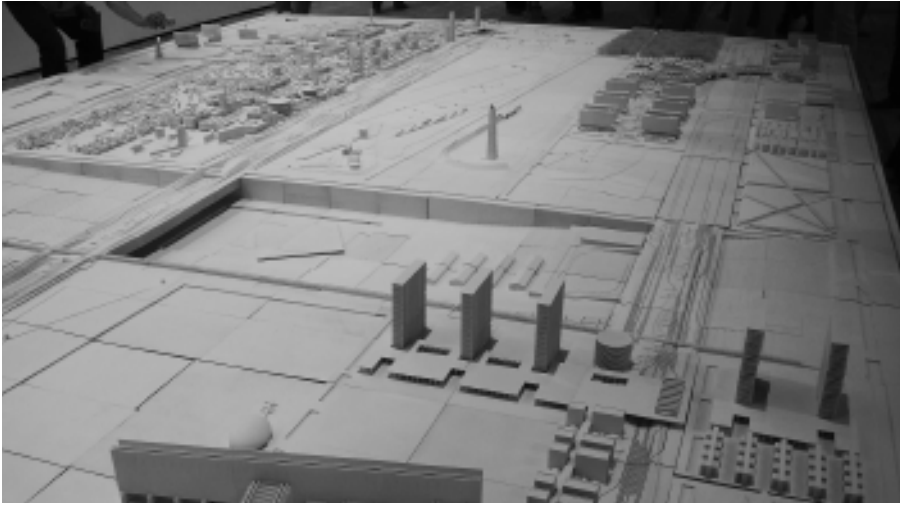
Masterplan di Vema: Franco Purini



Nel progetto, un sistema di azioni partecipate informa nuovi modi di interpretare lo spazio fisico, anche per il solo bisogno di stare insieme, di condividere problemi, programmi, opportunità. Attraverso protocolli d'intesa vengono messi a punto diritti e doveri, per la realizzazione di una struttura "aperta" che definisce, con l'istituto del no-profit, "proprietà" da coltivare e da gestire.

Nel progetto, lo spazio tra gli orti per l'ozio creativo diventa luogo di aggregazione sociale e contribuisce, nel tempo, alla costruzione del paesaggio urbano, in un processo organico mutevole. Su questa orografia artificiale, una grande "duna", il ritmo degli edifici è individuato dalle maglie che strutturano Vema. A questo ordine ortogonale, che determina la riconoscibilità degli isolati sia alla scala geografica che a quella del pedone, si sovrappone la disposizione eteronoma di tutti gli elementi che compongono il suolo.

Il posizionamento dei prismi (le unità di abitazione/uffici) è pensato per creare due diverse configurazioni dello spazio pubblico. Infatti quelli più "vicini" individuano lo spazio della strada commerciale, mentre tra quelli più distanti si trovano gli orti. La loro sequenza costituisce l'orientamento urbano e individua il percorso commerciale, contenitore di servizi autonomi e laboratori. Il suolo pubblico continuo diviene luogo dove sperimentare i valori dell'ecologia e dell'abitare sostenibile.



Le strategie legate ai *community gardens* di Vema diventa sistema privilegiato per un associazionismo produttivo, interprete delle esigenze reali degli attori locali. Ognuno può piantare alberi, realizzare tettoie e depositi per gli attrezzi (vere e proprie lanterne di luce di notte) purché non snaturi le parti progettate.

Tra gli orti, le attività ricreative e culturali sono relazionate in una struttura "aperta", capace di contenere forme nuove di consumo del prodotto locale, sempre più *slow* che *fast*.³

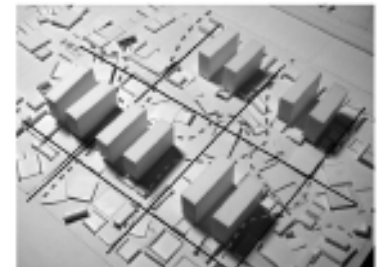
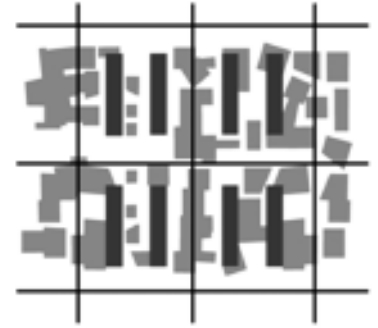
La conformazione del suolo definisce uno spazio in cui non si è visti da quanti "oziano" negli orti. Immaginare questa sensazione ci ha guidato nel percorso progettuale. Abbiamo voluto insistere con la visione dello spaesamento che si prova all'interno di questi spazi.

Le relazioni tra le abitazioni, gli orti e gli spazi pubblici, ovvero tra gli elementi focali per la qualificazione dell'area assegnata, sono costruite attraverso una progettazione che coordina la diversa scala sociale.

Il progetto sistemico rende possibile identificare lo stato di fruizione e la riconoscibilità di ogni presenza o attività.

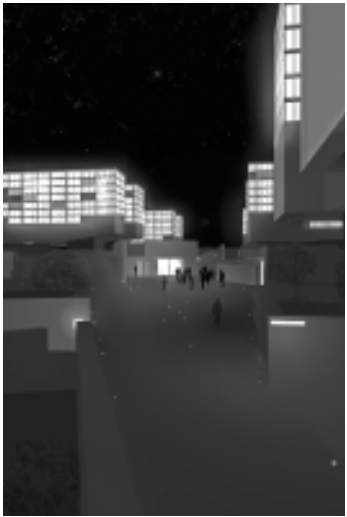
I tracciati osservati sul sito sono segni, indizi che hanno confermato le intuizioni emerse nello studio preliminare.

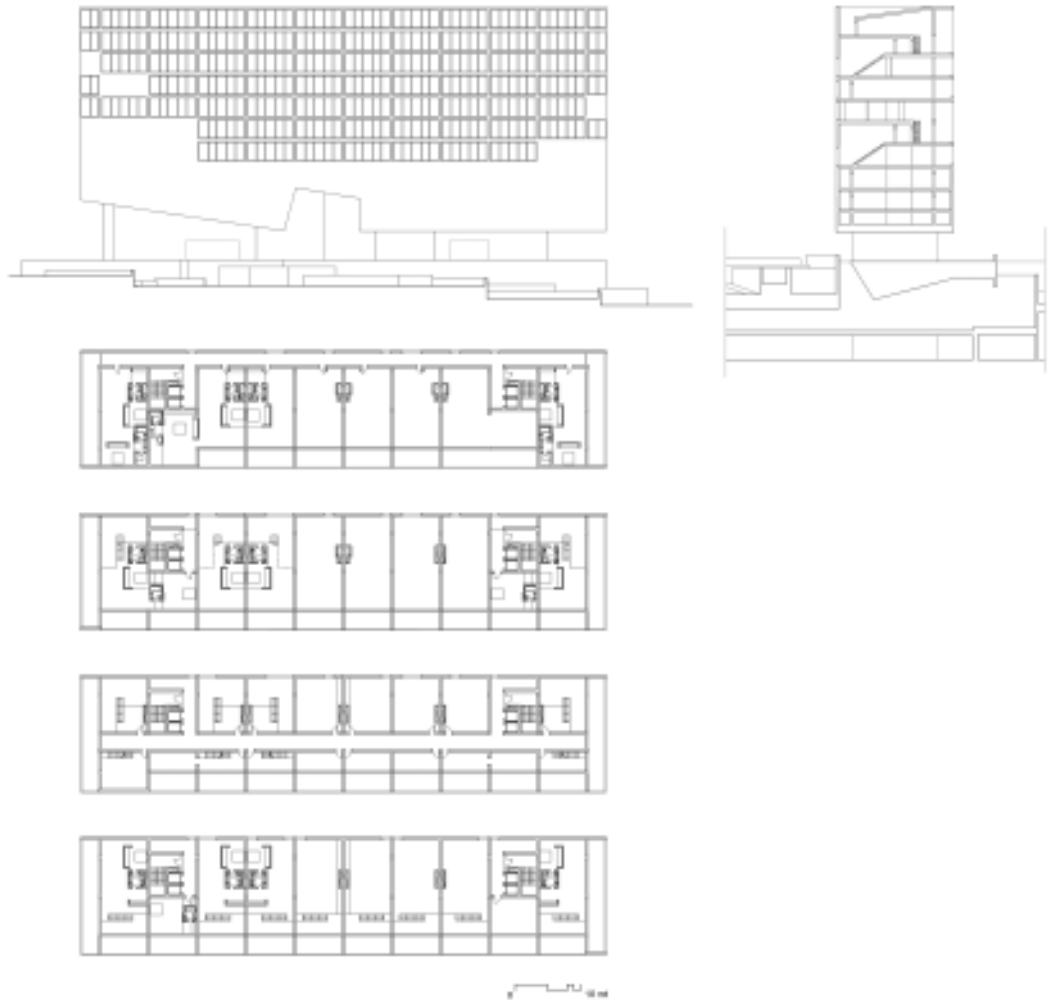
Nelle unità d'abitazione/ufficio, la dimora (*simplex*, *duplex* o su più piani) procede sempre più verso l'idea di flessibilità e fluidità di spazi non convenzionali, nell'attenzione crescente verso i fattori climatici e



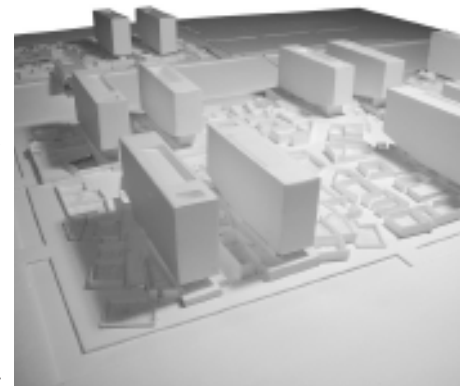
In alto, vista generale del plastico in gesso di VEMA realizzato per il Padiglione Italiano della 10^a Mostra Internazionale di Architettura, Biennale di Venezia.

Sopra, schemi sul rapporto visuale tra gli edifici e gli orti dell'ozio creativo.





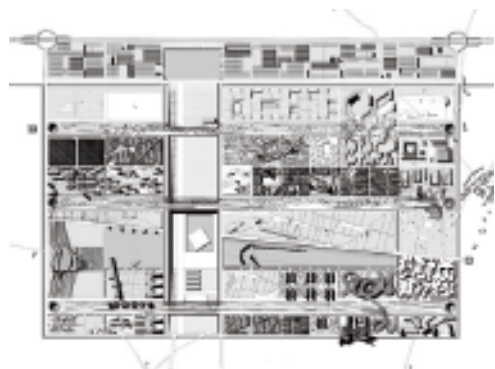
le economie di cui questi sono portatori dentro un'accurata gestione progettuale. La cucina e il bagno sono luoghi del benessere, aperti e fluidi. Oggetti ad alta tecnologia come l'idromassaggio, il bagno turco, la sauna entrano a far parte delle dotazioni spaziali dell'abitare. La casa diventa luogo di stratificazione, dove alla poltrona della nonna si accostano arredi minimali o *hi-tech*. Negli interni sono presenti materiali da esterni e viceversa. In questi spazi avvengono traslazioni, ribaltamenti, slittamenti di usi e comportamenti proiettati sull'abitare contemporaneo. Le relazioni sociali, che coinvolgono nuove concezioni della scena do-

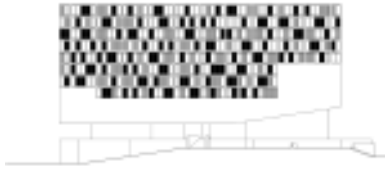


In basso la città di VEMA.

Cfr. Franco Purini, Nicola Marzot, Livio Sacchi (a cura di), *La città nuova, italia-y-26, invito a Vema*, Editrice Compositori, Bologna, 2006.

Architetti invitati: Pier Vittorio Aureli DOGMA/OFFICE; Avatar Studio, Lorenzo Capobianco; Santo Giunta; Giuseppe Fallacara; Iotti+Pavarani; Liverani & Molteni; maO; Antonella Mari; Mass Studio; Modulo4; Stefano Milani; Tommaso Monestiroli; Moreno Laezza Santamaria; OBR operbuldigngresearch; Gianfranco Sanna; Andrea Stipa; Studio EU; Elasticospa + 3; Alberto Ulisse.



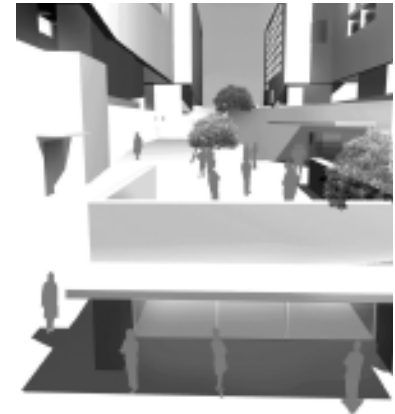


mestica, inventano nuovi percorsi, innescano ritmi e sorprese nella dilatazione degli spazi pensati per il movimento. Gli abitanti, infatti, trascorrono sempre più spesso parte del loro tempo libero all'interno di musei, teatri, sale da concerto, librerie e centri culturali, coscienti che il tempo del lavoro e quello del non-lavoro hanno mutato la loro forma con lo sviluppo di nuove economie, distribuendosi secondo ritmi diversi rispetto al passato.

Rispondere ai fabbisogni, tenendo conto di una domanda che sempre più tende alla qualità sostenibile dell'abitare, impone al progettista una maggiore attenzione nei confronti delle aspettative dell'utente, abitante e fruitore.

Gli spunti di riflessione raccolti tra realtà e memoria progettuale hanno indirizzato le nostre proposte d'intervento. Abbiamo adottato un metodo rivolto a scoprire forme dell'abitare legate alla contemporaneità, nell'ibridazione tra spazi pubblici, semi-pubblici e privati, dentro un unico momento progettuale che trova, nell'integrazione con gli altri saperi, le risorse necessarie per migliorare beni e servizi. È da questa sintesi costruttiva che possono nascere nuove identità dei luoghi, nella città in continua mutazione, che intreccia persone, socialità e desideri. (SG)

1. Così come lo hanno definito ultimamente gli studi di Domenico De Masi. Cfr. Domenico De Masi, *Ozio creativo*, Rizzoli, Milano 2000.
2. Cfr. Orti urbani realizzati a Copenhagen nel 1950 da C. Th. Sorenson. In Richard Ingersoll, *Sprawltown*, Meltemi, Roma 2004, pp. 228 e 229.
3. Carlo Petrini nel 1986 fonda il movimento *Slow Food* a Bra (Cuneo) proponendo una difesa dei gusti genuini e della cucina locale.





Ambienti urbani

I lavori sono iniziati il 19 marzo 2005. È stata posta la prima pietra in un'area nord occidentale della città di Castelvetro, in un contesto urbano che dal punto di vista edilizio è contraddistinto da lottizzazioni residenziali in cui gli spazi edificati soddisfano solamente il bisogno di abitare, escludendo la possibilità di qualunque attività sociale. Nel 2001 il Comune di Castelvetro (TP) bandisce un concorso per utilizzare a fini pubblici dei terreni confiscati alla mafia, ubicati nella zona nord occidentale della città. A vincere il concorso è un gruppo di tre studi siciliani: Santo Giunta, Orazio La Monaca, Leonardo Tilotta & Simone Tilone.

La particolare occasione del tema progettuale (una cittadella di servizi da realizzare in un terreno confiscato alla mafia) è risolta con un'architettura legata al paesaggio attraverso un asse ordinatore tra gli edifici da realizzare e l'ambiente circostante.

Le scelte di progetto, se da un lato rappresentano l'opportunità di offrire una nuova sede definitiva agli uffici comunali, in affitto in varie zone della città, dall'altro incidono sulla qualità di un luogo poco strutturato e caratterizzato da cortine edilizie dai fronti modesti e disgregati. La strategia di riordino del sistema cerca di ristabilire nuove relazioni con il preesistente attraverso la realizzazione di una sequenza di spazi che costituiscono gli elementi portanti dell'intero complesso. L'obiettivo è stato quello di rafforzare la nuova funzione

2001-2008 Castelvetro (TP)

Nuova sede degli uffici comunali

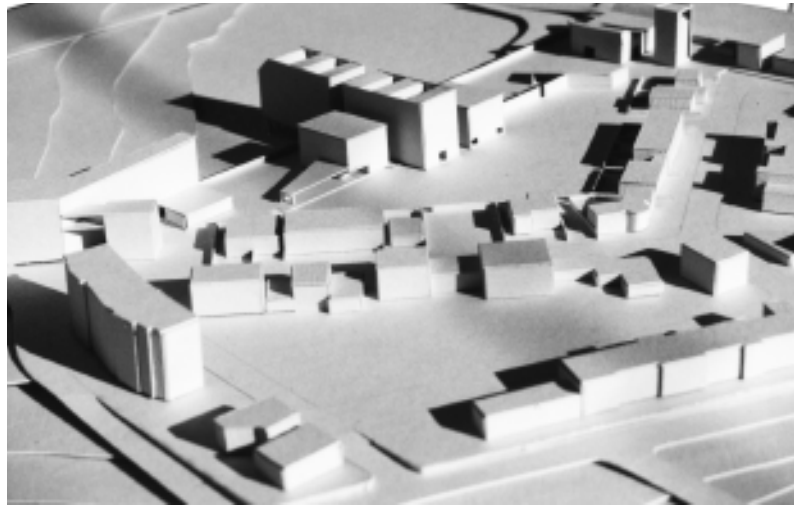
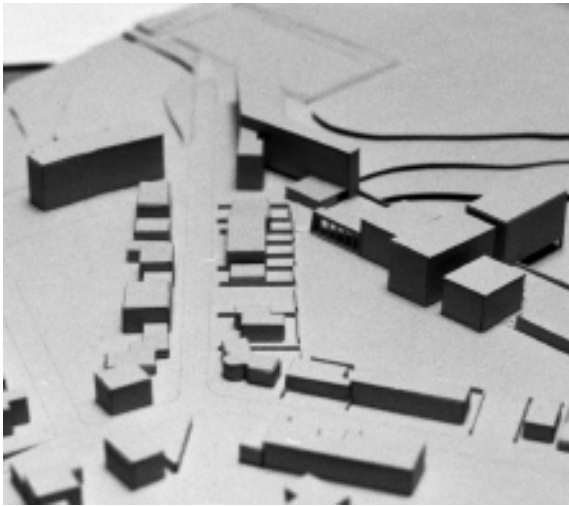
Progetto e Direzione Lavori:
Santo Giunta, Orazio La Monaca,
Leonardo Tilotta, Simone Titone.

Committente:
Comune di Castelvetro (TP)
Responsabile Unico del Procedimento:
Giuseppe Taddeo

Impresa costruttrice:
Ingegneria e costruzioni Srl (ME)

Foto:
Sebastiano Raimondo

Calendario
Concorso: 2001
Progetto: Dicembre 2003
Inizio lavori: Gennaio 2005
Fine lavori : Dicembre 2007
Apertura al pubblico: Luglio 2008



Elaborati del concorso di idee del 2001





pubblica, tenendo conto delle esigenze di una realtà che cambia, in un paesaggio già strutturato. La sede degli uffici comunali, disposti nel luogo in posizione baricentrica, lungo la direzione nord, delimita, grazie alle differenze di quota, un filo continuo tra il costruito e il parco degli ulivi.

Si tratta di un organismo che si articola secondo un impianto planimetrico a ferro di cavallo, innestato a un corpo di fabbrica decisamente "bianco" (12.50 x 40.00). Mentre il piano inferiore della costruzione organizza e definisce un'area abbastanza ampia, dal medesimo basamento emergono altri due piccoli volumi che concludono la sequenza delle parti e scandiscono il profilo dell'edificato esistente. L'impianto, grazie alle differenze di quota, è elemento ordinatore tra il costruito e il parco. Si tratta di un organismo, composto da tre corpi di fabbrica opportunamente giuntati, che si articolano secondo un impianto planimetrico chiaro. Le piazze, da sempre, attribuiscono un valore urbano agli edifici e agli ambienti che vi si affacciano, rafforzando la funzione pubblica. Infatti nel sistema progettato, che tiene conto delle esigenze di una realtà che cambia, essa diviene cerniera dell'impianto urbano costruito e identifica la sua natura pubblica definendo un ambito dal carattere raccolto ed unitario. L'impostazione concettuale che informa il progetto tende a rilevare il ruolo emergente dell'edificato pubblico rispetto agli edifici residen-



In questa pagina foto di Vincenzo Napoli





ziali, costituendo l'occasione per la riqualificazione dei tessuti urbani circostanti, nel rapporto tra la città e gli elementi caratterizzanti del territorio. La richiesta di ambienti flessibili e adattabili ad usi differenti ha stimolato alcune scelte progettuali, orientate verso una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale che, nella "cultura del costruire", implica sensibilità nei confronti dell'innovazione in termini di comfort e qualità, sia nell'uso di materiali appropriati sia nel ricorso a tecnologie improntate al risparmio energetico.

Due bucaie realizzate sul lato nord, di fronte al parco, definiscono un sistema di ventilazione naturale. L'accesso avviene dalla strada carrabile che è posta ad una quota di quattro metri inferiore rispetto alla piazza alta. All'interno di tale livello l'organizzazione funzionale mostra un alto grado d'accessibilità e permeabilità grazie ad un'articolazione non solo di spazi con funzioni precise (scale, ascensori), ma anche di percorsi e zone polivalenti e flessibili, che arricchiscono le possibilità d'uso. Tutti gli spazi lavorativi prospettano sul percorso che delimita la corte secondo una logica strutturale chiara, assertiva, ben disposta, economica e perfettamente integrata ai luoghi in cui insiste. Il rapporto tra costruito e spazi pubblici si contraddistingue per l'articolazione compositiva sia dell'impianto planimetrico sia della stereometria della fabbrica costruita.

I grandi scavi operati sul volume, le irregolarità delle bucaie scon-







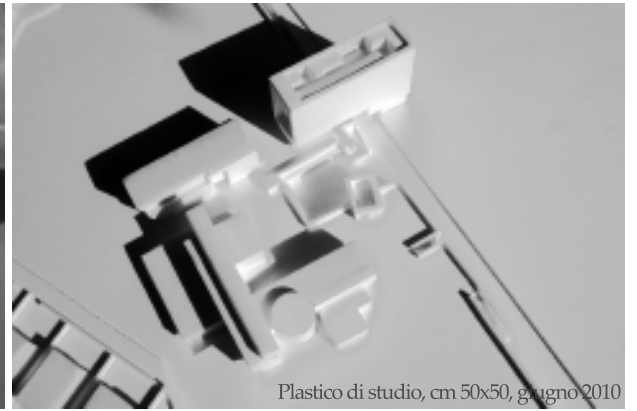
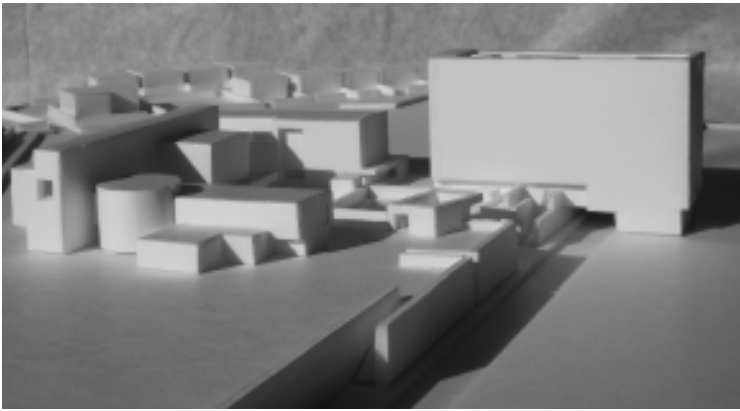
nesse del fronte laterale, il ritmo irregolare dei pieni e dei vuoti, sono elementi di una complessità efficace nell'essenzialità del volume che le accoglie. Questo volume emergente ospita in ogni piano dieci vani destinati ad ufficio e locali per archivio mentre l'ultimo piano ospita alcuni servizi per il personale. Per questi spazi sono stati previsti dei percorsi d'ombra in cui è possibile inserire postazioni utili sia per il personale sia per tutti i cittadini. Sui fronti l'intervento progettuale propone l'inserimento di lunghe bucatore funzionali alle attività insegnate, poste in corrispondenza d'ogni ufficio (2.40x1.20) secondo una composizione discontinua, che contribuisce a sfumare la percezione di massa data dalla forma pura. Il paramento esposto a sud è caratterizzato da vetrate centrali in corrispondenza d'ogni corridoio dei singoli piani.

La disposizione ed il numero delle bucatore sono strumenti compositivi per esaltare la prevalenza del pieno, la nettezza degli spigoli nell'essenzialità del prisma.

Il rispetto dei caratteri urbani, il valore degli spazi, la loro successione gerarchica e le connessioni tra le parti, sono gli elementi che hanno guidato la definizione del progetto costruito. L'obiettivo è stato quello di offrire spazi misurati per trasformare la casualità dei volumi già edificati in un insieme urbano per vita collettiva. (SG)







Plastico di studio, cm 50x50, giugno 2010





La spiaggia/parco

Mondello non è un'area di margine. E' un luogo dove si confrontano le suggestioni del paesaggio e la città polverizzata che avanza.

Il mare e la sua spiaggia rappresentano, nell'immaginario collettivo degli abitanti di Palermo, il luogo dove andare per "staccare la spina" dallo stress quotidiano: bar per la pausa o un appuntamento dove si consuma un caffè, un gelato, un'arancina o un cannolo, ristoranti per gustare una pepata di cozze, un piatto di ricci o un polpo.

Circoli nautici per partite di burraco e poi ancora luoghi dove giocare a minigolf, divertirsi con le giostre, guardare un film in arena, partecipare a convegni, scommettere in agenzie ippiche e ancora comprare "mezzo" pane con le panelle e "mezza" birra. Sono tutti appuntamenti di una quotidianità che non trascura il sole, il cielo, il mare. Dalla spiaggia, guardando il mare, non si vede tramontare il sole, mentre è l'ombra della vegetazione rigogliosa che in estate ci fa intuire l'ora per l'ultimo bagno. Il gioco delle ombre e della luce accicante tra le case isolate e la vegetazione, lascia scoprire un tessuto urbano "spugnoso", volenterosamente aperto ad un consapevole mutamento. Il carattere pubblico dell'intervento è la chiave interpretativa del nostro progetto non solo perché di una spiaggia e di un parco si tratta, ma anche perché il progetto lavora sull'interpretazione di una figura pubblica/privata fondamentale per la gestione della cosa comune. È una nuova Mondello, nell'identità e nel paesaggio costruito

2007 - Concorso Internazionale di Idee

Riqualificazione urbana di Mondello

Progetto:

Santo Giunta (capogruppo),
Alberto Carollo, Tania Culotta,
Tommaso Garigliano, Orazio La
Monaca.

località:

Mondello (PA)



Ideogramma concettuale

come un bene e un valore di tutti. Il processo evolutivo di questa parte della città è ben noto: da borgo di pescatori a luogo del “mordi e fuggi” in qualunque momento dell’anno.

L’intervento misura la linea di confine tra la città lottizzata e la spiaggia/parco che, attraverso gli spazi pubblici, le attrezzature e i servizi, conserva in ogni caso le tracce più profonde della sua identità.

Il luogo descrive la topografia di Mondello come un’esedra, attraversata radialmente dalle strade che portano al mare e solcata ai margini da una radura di palme, pini, oleandri e pittospori. Attraverso piccoli movimenti del suolo, piani inclinati e muri che ritagliano e incorniciano il paesaggio, l’area a ridosso di via Galatea è integrata alla spiaggia, aumentando così la superficie utile destinata all’ozio (solarium, spogliatoi, relax, gioco, giardini, orti, acqua-nebulizzata) e alla balneazione. Il posizionamento di nuove architetture puntuali scandisce il procedere all’interno del parco verso l’ultima meta: il mare cristallino. L’idea è di strutturare una spiaggia/parco che impari dal paesaggio, ma che, al contempo, sia consapevole della necessità di dotarsi di un complesso programma funzionale.

Il significato di questo intervento risiede nella qualità del progetto ur-



bano e del modello dei servizi offerti, che i suoi spazi possono accogliere. Gli obiettivi qualificanti possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

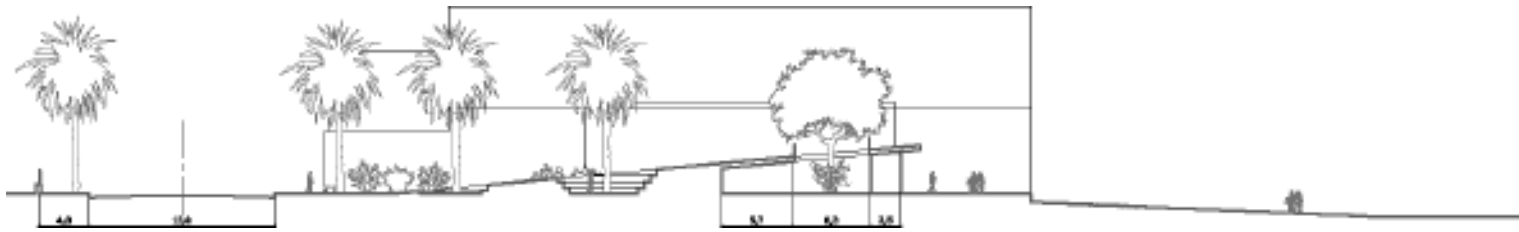
- realizzare piccole architetture tese ad integrare le scarse strutture di servizio esistenti sulla spiaggia e a connettere la ruga di viale Galatea alla spiaggia;
- valorizzare la zona residuale (la ruga) e l'ambiente naturale;
- dare vita a luoghi di filtro, sosta e accoglienza per gli avventori della spiaggia, dove poter giocare, ascoltare musica o rinverdire le sempre attuali forme di socializzazione tradizionale;
- strutturare ambienti funzionali che tengano conto anche dell'innovazione dei servizi per la balneazione (nebulizzazione, cascate d'acqua, giardino degli aromi, solarium integrale con luce artificiale);
- dare forma a piccole strutture temporanee finalizzate a favorire il senso di appartenenza (*garden community*) volte anche ad educare il senso estetico e il rispetto dell'ambiente.

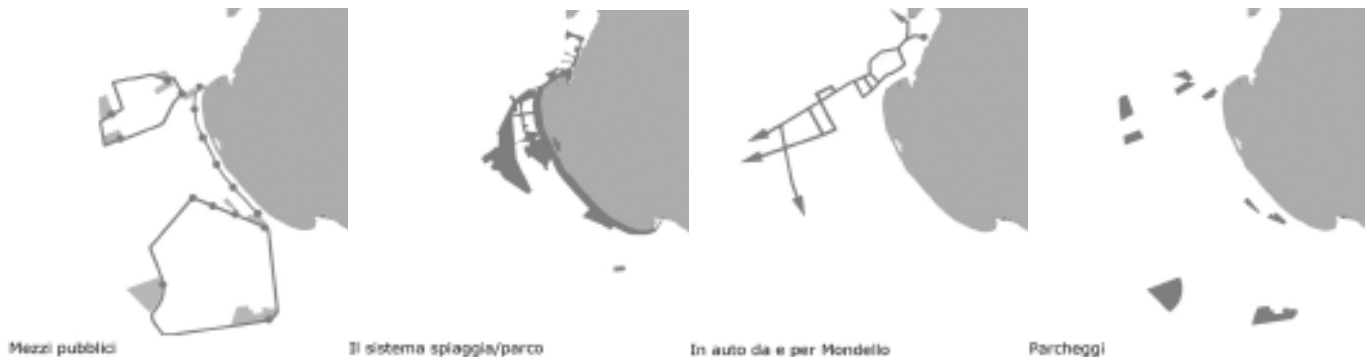
Ciascuno di questi obiettivi merita una considerazione specifica.

La spiaggia è integrata all'ambito circostante, ed è considerata come un "prolungamento" delle aree disponibili alle sue spalle.



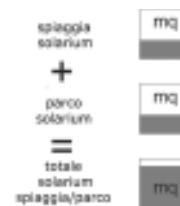
Strada parco





Un carattere specifico del progetto è la definizione di nuovi assi di percorrenza (le ex strade carrabili) e camminamenti che si svolgono tra gli elementi puntuali, piccole strutture, che indirizzano lo sguardo verso il mare. Elementi riconoscibili per forma e colore sotto la fronda degli alberi, che mediano il recupero ambientale con alcune zone prossime ai luoghi del progetto dove si registra un degrado sociale accentuato (Zen, Villaggio Ruffini, Partanna).

La spiaggia/parco, per servizi, strutture e organizzazione diviene così una vera e propria “istituzione” di riferimento per la socialità tutta, e la sua integrazione nel verde rappresenta un modello per la valorizzazione e l’interazione positiva fra cultura e ambiente. Il “lungomare” è una passeggiata dove la sezione della sede carrabile è ridotta a canale di percorrenza di una navetta elettrica che descrive la tratta Valdesi-Mondello-Valdesi. Due navette che rallentano, accostano e fanno passare quella che percorre il senso di marcia contrario. Il nuovo assetto misura gli spazi permettendo l’inserimento di strutture temporanee per la balneazione (spogliatoi, deposito indumenti, wc e docce) e





*Sistema di risalita per le terrazze di piazza Mondello
accanto: planimetria di studio*



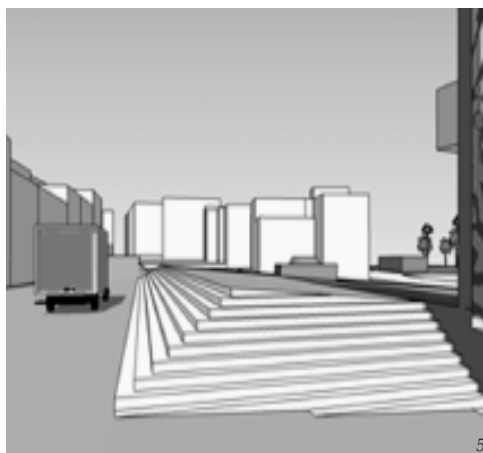
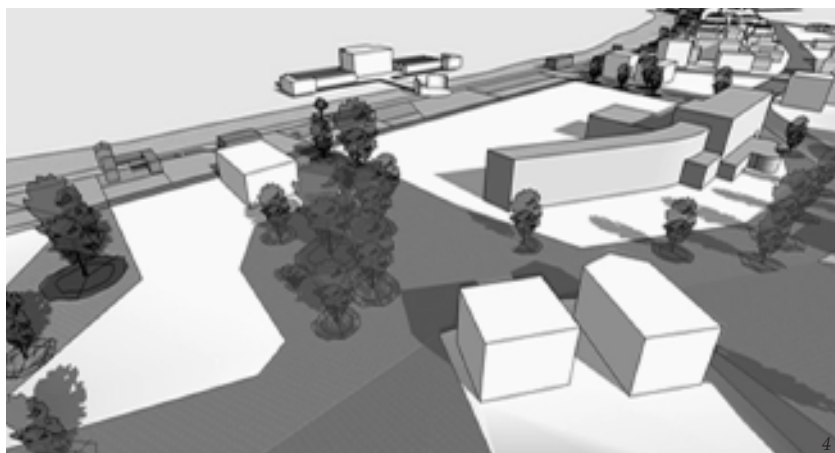
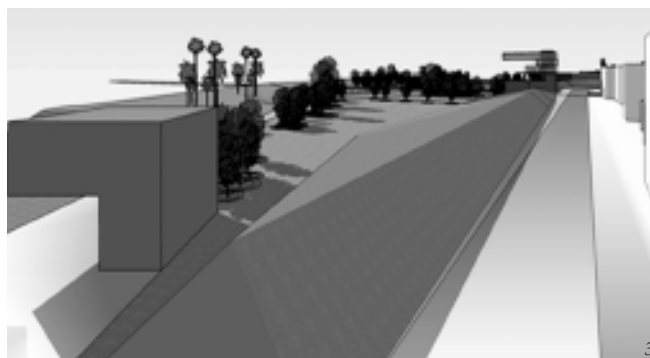
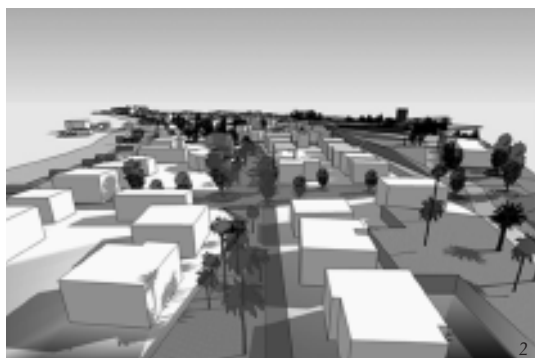
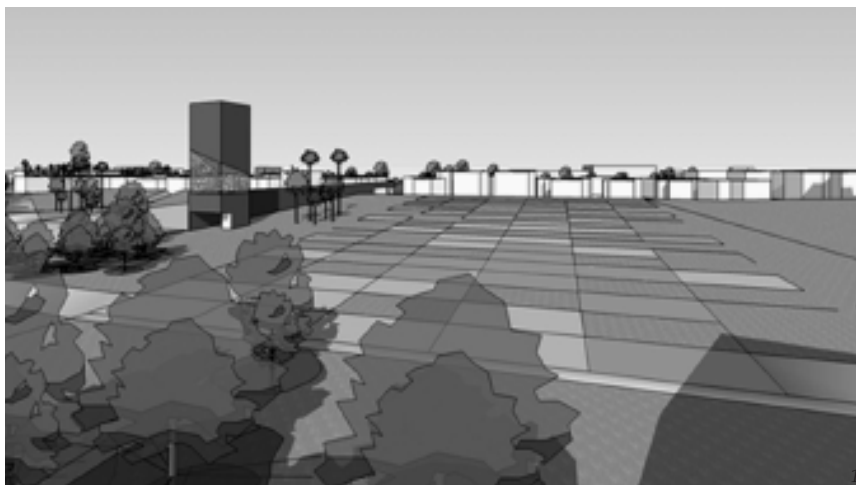


liberando la spiaggia da quel numero spropositato di “capanne” con o senza terrazzino. Un incontro compatibile fra la vita invernale ed estiva della spiaggia-parco, una riconciliazione fra sole e ombra, che può consentire ai fruitori di passare un tempo piacevole in uno spazio verde affidato alle loro cure, come avviene in alcuni parchi pubblici in Europa. È stato previsto, infatti, uno spazio per la coltivazione di fiori e di piante ad opera dei cittadini, in accordo con gli addetti alla sua costante manutenzione. Questa esperienza può rivelarsi fondamentale per maturare il senso di appartenenza al territorio. Tutti i fruitori continueranno ad avere, infatti, un ideale rapporto con quegli alberi che hanno contribuito a piantare o a far crescere. Anche il più vasto Parco della Favorita, una volta ristrutturato, potrà essere utilizzato con maggiore frequenza per le attività all'aperto, e per esplorazioni ed escursioni naturalistiche verso Monte Pellegrino. Giungendo a Mondello dalla città, dopo aver percorso il viale alberato che si snoda da Piazza Leoni fino alla località di Valdesi, o dalla circonvallazione da e per l'aeroporto, l'automobilista si trova a percorrere l'anello a monte dell'area per raggiungere facilmente i parcheggi. Lasciati i parcheggi, i bagnanti percorrono i canali di collegamento verso il mare, potendo sostare, prima di raggiungere la spiaggia, e usufruire in questo luogo dei servizi introdotti.

La sostituzione delle auto private con piccoli mezzi di trasporto elet-



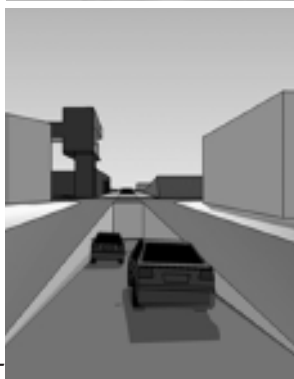
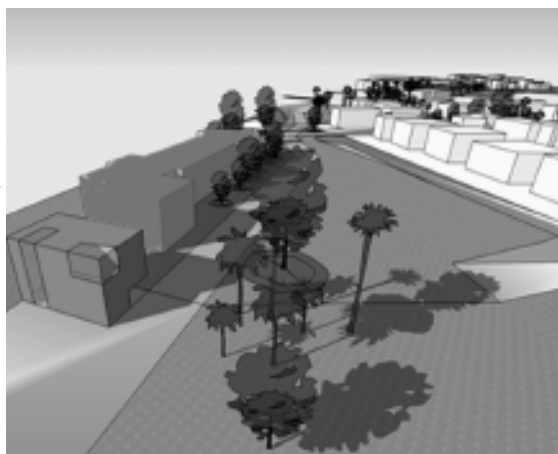
Solarium



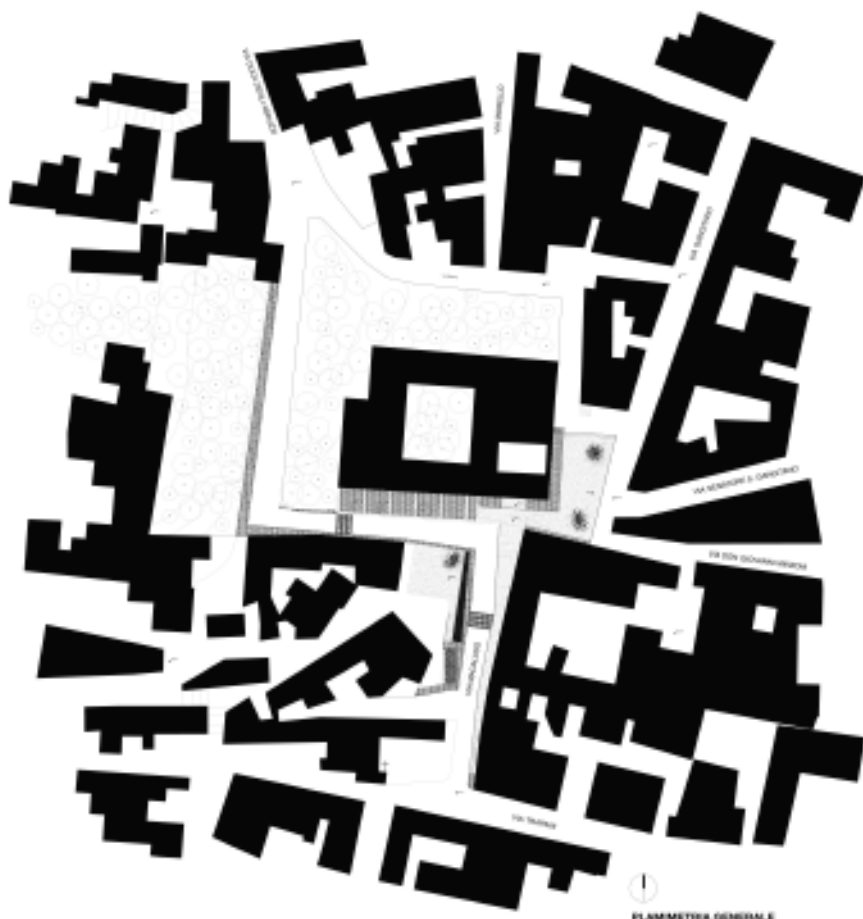
1. Solarium, 2. Strada giardino, 3. Duna del Parco, 4. Strada giardino, 5. Accesso rifornimenti nella piazza Mondello



trici o biciclette, presi in appositi spazi di sosta, consente la realizzazione di ambiti più flessibili formati da spazi verdi e percorsi per gli autorizzati. Per valorizzare il patrimonio culturale e tutelare delle risorse naturali della spiaggia/parco, abbiamo individuato una strategia progettuale concreta e volta ad accrescere la sensibilità critica secondo il modello di una partecipazione consapevole di soggetti privati e pubblici. L'obiettivo è individuare e valorizzare gli scambi tra quegli "attori" di riferimento che mirano a rafforzare l'identità di un territorio connotato dalla presenza non solo visiva del mare. Sul piano applicativo il progetto proposto non è un processo lineare, ma uno strumento operativo sistemico che attraverso differenti proposte di qualità vuole costruire un nuovo scenario attraverso interventi puntuali. Un approccio che tende ad integrare aspetti progettuali, culturali, produttivi attraverso una funzione contemporanea, individuando possibili modi d'abitare i luoghi della spiaggia/parco. (SG)



1. Scuola esistente, 2. Sottopasso



Nuove centralità

Il complesso della Badia di Canicattì e gli spazi antistanti sorgono in un incrocio di strade del centro storico. Tranne una pavimentazione a ridosso della chiesa, non esistono qui degli spazi organizzati capaci di esprimere la natura pubblica dei luoghi.

Attualmente nella piazza è consentita la sosta delle auto e davanti alla chiesa non esiste un sagrato. Di fatto, per raggiungere la chiesa bisogna attraversare lo snodo del traffico. In prossimità del complesso della Badia vi sono ampi spazi che costituiscono un polmone verde tuttavia essi sono separati dalla vita della città. Nel procedimento progettuale si è cercato di scardinare lo schema dell'impianto edificato che viene frammentato e riorganizzato attraverso un sistema di tre piazze.

Un nuovo orizzonte percettivo racconta un luogo diverso che governa le funzioni, le quote e le direzioni qui compresenti e assicura spazi di sosta temporanea e d'uso differente. Definiti questi obiettivi si è individuata una strategia organizzativa che unitamente allo studio delle geometrie presenti nel luogo ha permesso di sviluppare il progetto. Una lunga scena urbana è l'elemento caratterizzante delle scelte compositive. Si è voluto creare un nuovo sagrato seguendo la forma della chiesa ed evidenziando la giacitura ortogonale e l'ordine gigante della stessa. Dal nuovo sagrato, luogo fisico e concreto, si scorge tutto il sistema delle piazze. Esso è facilmente percorribile attraverso una mor-

2010 - Concorso di Idee

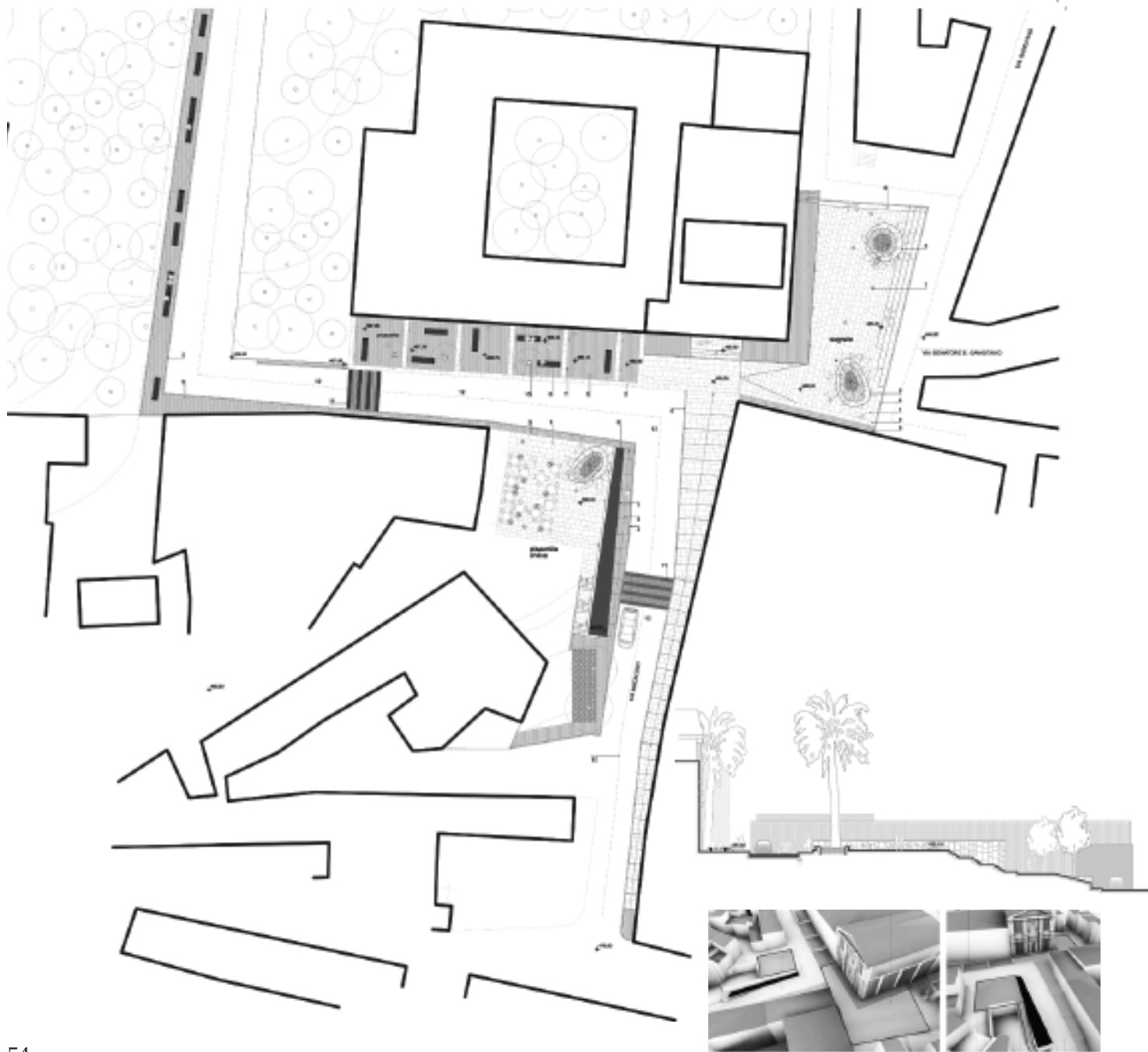
*Sistemazione dello spazio antistante il
Complesso Badia*

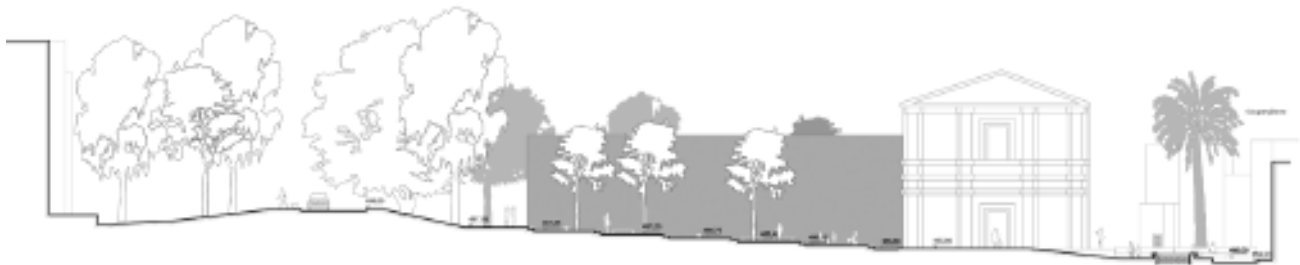
Progetto:

Santo Giunta (capogruppo),
Marcello Calà, Giovanni Lucentini,
Antonio Terranova, Domenico Scirica.

località:

Canicattì (AG)



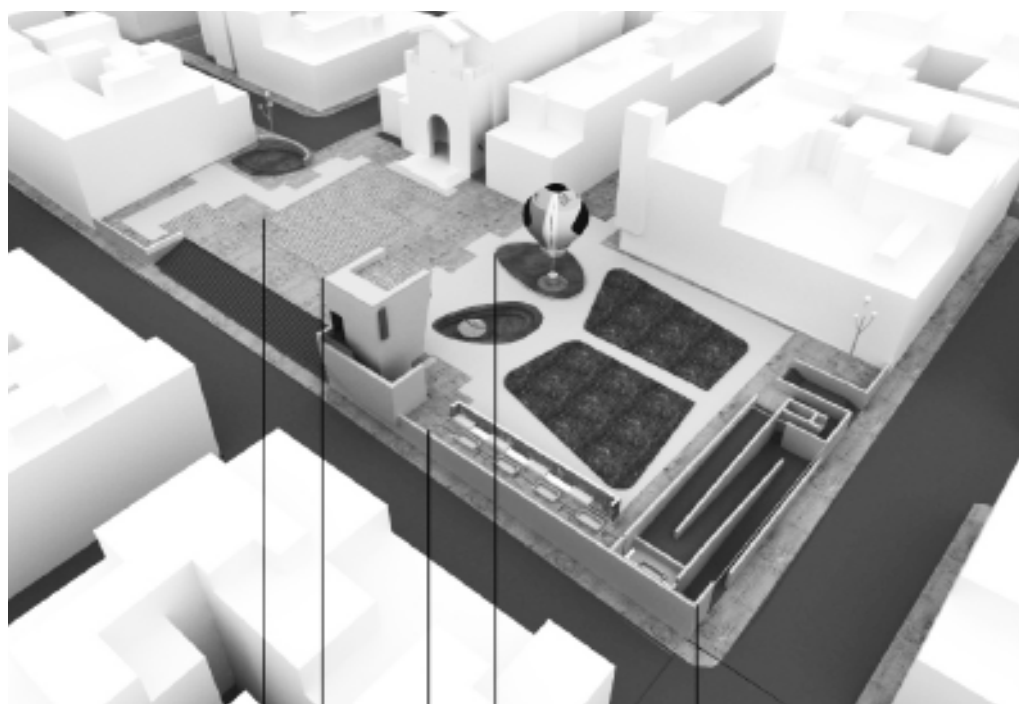
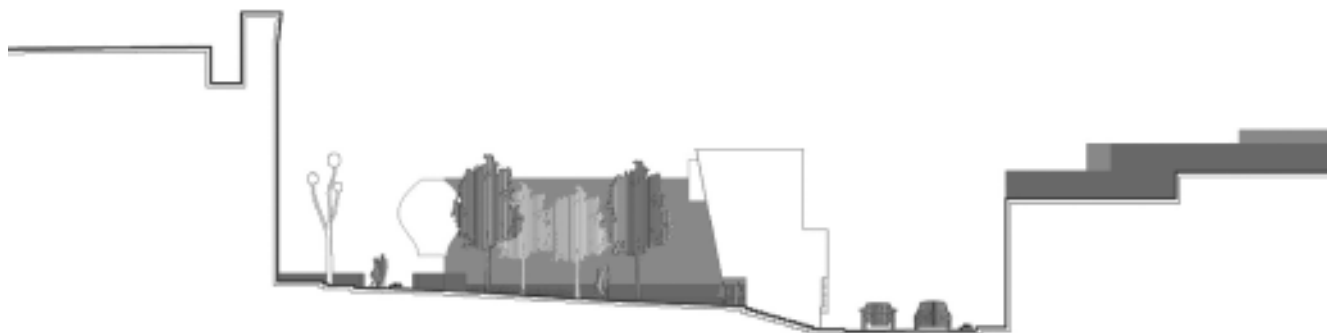


bida salita. Da esso si raggiunge la quota dei nuovi giardini che è lo sfondo naturale della piazza dalla salita breve. Lungo la via Macaluso, che è una lunga salita in forte pendenza, si sono voluti evidenziare due elementi: il sistema di gradonate, che si apre verso la Badia e consente una salita tra il costruito esistente e un muro alto di nuova costruzione che diventa elemento ordinatore e di fruizione.

L'area d'intervento è stata separata dalla strada veicolare, per la quale sono stati studiati elementi per consentire il rallentamento del traffico. Il muro di confine è stato riorganizzato variandone l'inclinazione nella piazza. Tale mossa garantisce una maggiore apertura della prospettiva verso la chiesa e un diverso aspetto del muro rispetto a quello attuale rivestito di pietra. Si è inoltre abolita la ringhiera, e si sono previsti un muro-fontana e una scala che collega lo spazio alberato, posto in basso, con la piazza alta dal nuovo impianto quadrato. Per distinguere le varie aree si è fatto ricorso a pochi materiali: un sistema di basole, che recupera materiali già presenti nell'area, prende a modello le partiture delle pareti esistenti, e trasforma lo spazio inventando una piazza di pietra. L'intero progetto è stato valutato per mostrare l'architettura della chiesa dagli spazi di sosta pedonali, con un sistema di strade carrabili che ne garantisce la possibilità di circolare lentamente intorno ad essa. Un senso di marcia a due corsie, dalle dimensioni adeguate, libera dal traffico l'isolato della chiesa ridando valore a questa parte di città. (SG)

Layout funzionali





Totem informativo

Sistema di vasche

Torre civica tempo libero

Sagrato

Sistema di risalita per i diversamente abili

Un sistema di piazze a Paceco

Il complesso della piazza Vittorio Emanuele a Paceco rappresenta, con i suoi spazi limitrofi, un luogo di particolare qualità all'interno dello spazio urbano della città.

Il procedimento progettuale qui seguito prevede un nuovo sistema di piazze, che costituisce per parti distinte uno spazio organico ed organizzato, dove gli abitanti possono svolgere attività civiche e di partecipazione alla vita collettiva. L'idea di progetto è quella di realizzare questo sistema per punti riconoscibili, con funzioni diverse, sviluppando una strategia di intervento al fine di conseguire diversi obiettivi organizzativi, economici e architettonici.

La sagoma della chiesa monumentale, che si impone per la sua presenza, è liberata dalla cortina di alberi che ne impediscono la visione dalla piazza e dalla strada. Da un'ampia scalinata si accede all'inedito sagrato e da qui si scorge un nuovo edificio, piccolo ma alto, che costituisce elemento puntuale di articolazione del grande spazio della piazza, a sua volta determinato, nell'impianto originario, dal vuoto corrispondente a due isolati. La realizzazione di questo piccolo edificio, come elemento verticale dal colmo del quale è possibile guardare il mare delle saline, costituisce anche una centralità funzionale dove allocare un piccolo bar. La posizione e l'affaccio panoramico costituiscono un nuovo elemento di figura per la scena urbana da cui osservare la città e la piazza progettata.

2010 - Concorso di Idee

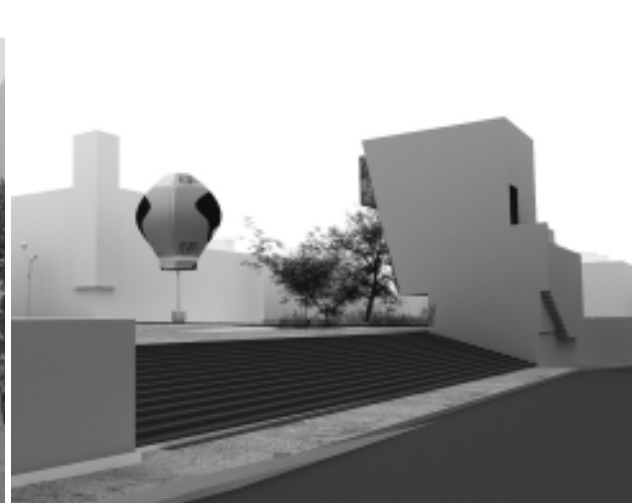
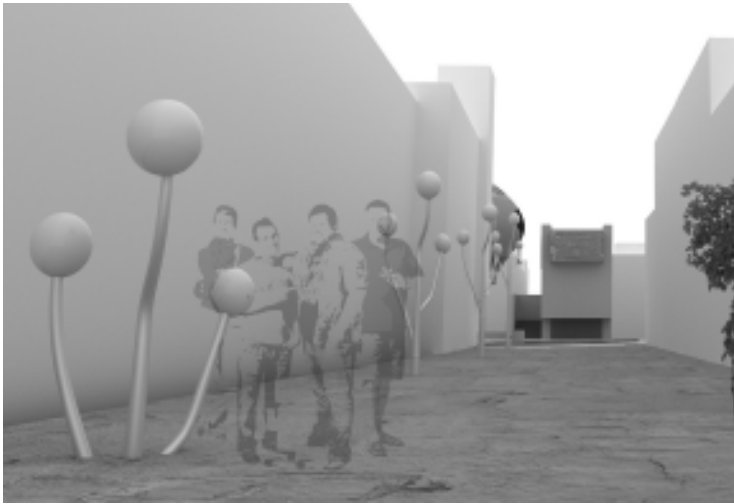
Valorizzazione della centralità della piazza Vittorio Emanuele

Progetto:

Santo Giunta (capogruppo),
Marcello Calà, Giovanni Lucentini,
Antonio Terranova, Domenico Scirica.

località:

Paceco (TP)





Le differenze di quota e le diverse direzioni compresenti nel luogo costituiscono l'aggancio per mettere in opera una serie di espedienti progettuali utili per la fruizione di un sistema architettonico che nella sua natura è capace di accogliere differenze e trasformazioni e attribuisce alle viste prospettiche il valore di una ricchezza fenomenica e la qualità di rilevare uno sfondo sempre diverso. La città capace di istituire relazioni è anche capace di costruire per sé stessa nuove alternative. L'intera piazza viene articolata da luoghi per la sosta, vasche e giochi d'acqua, elementi luminosi, spazi verdi e per possibili rappresentazioni, con un disegno che, visto dall'alto, mostra dei tratti antropomorfici. È stata questa un'occasione di riflessione sul carattere dei luoghi e sulle prospettive urbane mirate, nella quale se è cercato di evidenziare gli elementi progettati come fulcro visibile e di riconoscimento dello spazio urbano. (SG)



Vista dall'alto



Al margine del centro

L'ex chiesa della Madonna degli Agonizzanti sorge al centro di Castronovo di Sicilia, in prossimità del Duomo. Una costruzione in pietra locale i cui paramenti esterni e la volumetria sono ancora leggibili malgrado siano stati ampiamente rimaneggiati. Il progetto vuole proporre, la spazialità originale dell'ex chiesa, un restauro e una rifunzionalizzazione con particolare attenzione alle necessità di flessibilità richieste dal bando di concorso. Si vuole costruire uno spazio avvolgente, che contemporaneamente alla fruizione, possa assumere diverse configurazioni a seconda delle esigenze: rappresentazioni teatrali, concerti, proiezioni 3D, esposizioni permanenti, mostre temporanee e video installazioni. Sostanzialmente lo spazio è stato suddiviso in due unità funzionali: un piccolo auditorium/esposizione ed un'area servizi sul retro. All'ampio spazio centrale si accede passando per un piccolo vestibolo traslucido, caratterizzato da un sistema avvolgente di pannelli utili per la proiezione 3D. Al suo interno, la visione può essere sia trasversale per i video multimediali, sia orizzontale per la musica da camera. L'ingresso traslucido e il rapporto quasi segreto con lo spazio sul retro, normalmente utilizzato per le esposizioni permanenti, allunga la prospettiva e recupera la spazialità dell'ex chiesa come elemento di fruizione visiva da parte dello spettatore. Il progetto mira a rendere accessibile, confortevole, riconoscibile la nuova struttura che dovrà comunicare in modo semplice un messaggio di accoglienza, e di organizzazione integrata al

2010 - Concorso di Idee

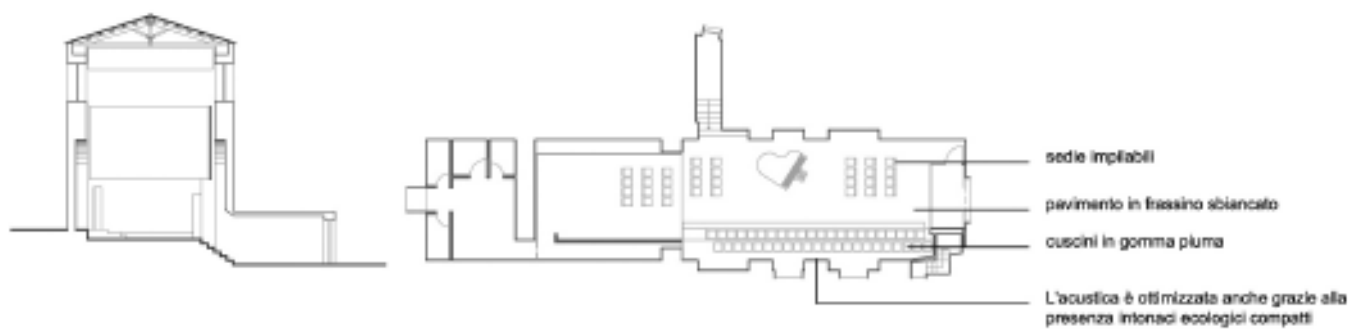
Restauro e rifunzionalizzazione della ex chiesa della Madonna degli Agonizzanti

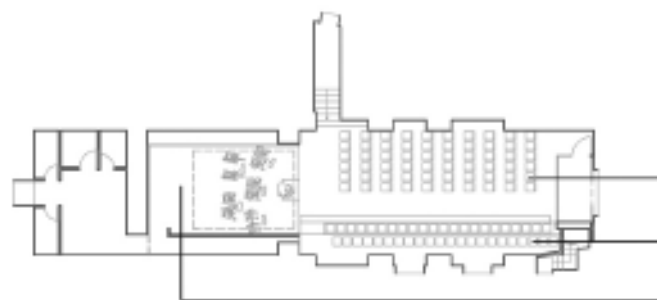
Progetto:

Santo Giunta (capogruppo),
Marcello Calà, Giovanni Lucentini,
Domenico Scirica.

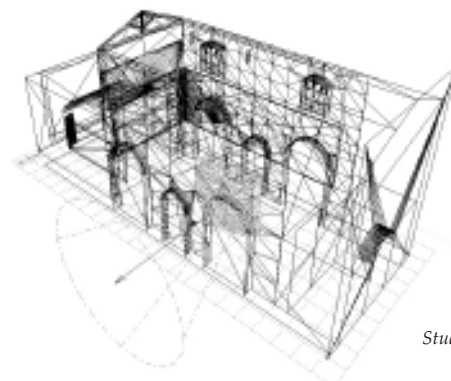
località:

Castronovo di Sicilia (PA)





- sedie impiabili
- cuscini in gomma piuma
- camera acustica: pannelli acustici e il pavimento della scena sono in frassino tinto di rosso



Studi sull'acustica

servizio reso. Così si sono ipotizzate due possibili disposizioni funzionali: la prima prevede che gli utenti possano muoversi con gran libertà, e disporsi attorno alla rappresentazione ovvero diventare elemento di figura della mostra stessa; nel secondo caso lo spazio diventa d'impianto classico, una "camera acustica", un luogo raccolto quasi sacro che ritrova, dove è possibile, l'esposizione permanente degli oggetti dell'*antiquarium*.

Lo scopo è quello di creare un meccanismo strutturato di comprensione progressiva per un pubblico che diventa sia parte attiva della rappresentazione sia oggetto passivo di esso. La figura dell'uomo dentro lo spazio è la misura dell'intero sistema.

Siamo oggi consapevoli che il mondo reale si sta muovendo secondo logiche economiche legate alla compartecipazione tra pubblico e privato. Una complessità che intravede nel rapporto funzione/servizio offerto una variabile utile al nostro fare progettuale che si fa promotore di questi nuovi sistemi di relazione fra fruitori.

Sono ambiti dai quali emergono, traspaiono, tra le apparenze caotiche, regole dettate dalle preferenze degli utenti, che anche in questa piccola città hanno già prodotto alcune trasformazioni non sempre condivise. Questo è lo scenario in cui, attraverso indagini e interpretazioni progettuali, abbiamo definito una sala polifunzionale come uno spazio di qualità per la comunità insediata. (SG)



Finito di stampare nel mese
di Giugno 2012
presso Fotograf s.n.c. Palermo
per conto di



I luoghi evidenziano la necessità di sviluppare un'azione progettuale "sistemica" all'interno di una visione urbana complessa e comunitaria. I temi della partecipazione e della interdisciplinarietà rivelano interessi aperti su più fronti da parte dell'autore e ne orientano il percorso del fare.

Santo Giunta è Architetto, Ph. D. e assegnista di ricerca nel SSD ICAR 14 presso il Dipartimento Architettura dell'Università di Palermo. Il suo interesse per la didattica e per la ricerca è maturato nel corso delle diverse esperienze compiute a fianco di Pasquale Culotta e di Marcello Panzarella.

Nel 2006 è stato invitato ad esporre alla 10ª Mostra Internazionale d'Architettura, Biennale di Venezia, Padiglione Italiano, curatore Franco Purini. Nel 2008 vince il primo premio "G.B. Vaccarini - Quadranti d'Architettura", per la realizzazione della Nuova Sede degli Uffici Comunali di Castelvetrano.

Nel 2009 è tra i finalisti al premio Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2009/2012, organizzata dalla Triennale di Milano. Nel 2009 vince il primo "Premio di Architettura Anno Catania".

Nel 2010 è stato invitato ad esporre alla 12ª Mostra Internazionale d'Architettura, Biennale di Venezia, Padiglione Italia, curatore Luca Molinari.

Ha fatto parte di diversi gruppi di ricerca nazionali, è autore di varie pubblicazioni, tra cui *L'architettura urbana del CCR* (2006), *Nei luoghi del design* (2008), *Ipermoderno rutilante* (2011), *Tracce di un percorso* (2012).

€ 10.00

